Anno XXI. (Questo numero comprende **UNO** splendido quadro fuori testo) **16 Dicembre 1894.** (Centesimi **SETTANTACINQUE**) **Num. 50.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 50:

TESTO:

INCISIONI:

INCISIONE FUORI TESTO: **SUONATRICE DI JUGLA**, quadro di **Raffaele Armenise.**

LA SETTIMANA.

Alla Camera la variabilità degli umori e la punto compattezza della maggioranza si manifestarono particolarmente nella elezione per la nomina della Giunta del Bilancio. Le opposizioni riunite riuscirono ad eleggere 17 componenti la Giunta contro 19 eletti dalla maggioranza. Nella seduta di sabato si svolsero alcune interrogazioni, la più importante delle quali fu quella del Lochis relativa alla occupazione di Cassala. Il Blanc ne prese occasione per affermare che i nostri rapporti amichevoli con l'Inghilterra sono invariati e la solidarietà con quella potenza si estende alla difesa di tutti gli sbocchi dal Sudan verso il Mar Rosso ed il Nilo. Il ministro dichiarò inoltre che non è nelle nostre convenienze lo spingere la nostra azione nella direzione di Cartum. Intanto da Cassala viene confermata la notizia che i Dervisci raccolti in numero da 12 a 15 mila stanno per passare, e forse avranno già passato, l'Atbara tentando di tagliare le comunicazioni fra Cassala e Cheren: ma Cassala è pronta a sostenere anche un lungo assedio.

L'esposizione finanziaria fatta dal Sonnino nella seduta del 10 fu ascoltata attentamente da tutti, accolta con molto favore dalla maggioranza della Camera. Il ministro del Tesoro parlò con ammirabile chiarezza e con una sincerità alla quale non eravamo abituati da un pezzo. Dalle cifre esposte risultò che per il prossimo esercizio 1895-96 il fabbisogno per chiudere il bilancio in pareggio ammonterà a 79 740 000. A tale disavanzo si provvederà per 58 milioni con economie: 20 milioni de' quali per vere riforme organiche, gli altri 39 per riduzioni di stanziamenti o rinvii di spese. Rimanendo a provvedere a circa 27 milioni, questi si debbono chiedere ad aumenti d'entrata; cioè ad un nuovo assetto della tassa sugli alcools; tassa di bollo sui fiammiferi (il che fa già chiudere molte fabbriche); qualche ritocco ai dazi d'entrata per il cotone greggio, olii, ecc.; l'aumento di mezza lira al quintale sul dazio d'entrata per il grano; la privativa delle polveri; una lieve tassa sulla luce elettrica ed il gas illuminante. Varii dei provvedimenti annunziati, per prevenire la speculazione a danno dei consumatori, furono immediatamente messi ad effetto per decreto reale. Il ministro si occupò anche di quanto riguarda la circolazione ed il credito, constatando un notevole miglioramento conseguito dal gennaio ed anche dal giugno in poi, ed affermando essere cessata la tendenza alla diminuzione delle entrate, sicchè queste sono effettivamente superiori alle previsioni. Dopo avere annunziato le disposizioni prese d'accordo con la Banca d'Italia per garantire sempre più la solidità ed il funzionamento di quell'istituto, non che il passaggio alla Banca del servizio di tesoreria, l'abolizione della riscontrata, e la liquidazione del passivo della Banca Romana, il ministro concluse esprimendo la speranza che la Camera persevererà nel mantenere saldi i principii essenziali della politica finanziaria del governo, cioè: pareggio sincero ed effettivo; cessazione di ogni emissione di titoli di debito.

—

La commissione incaricata di una inchiesta sulla condotta dei magistrati nell'istruzione del processo della Banca Romana presentò al guardasigilli la sua relazione redatta dal senatore Costa. Questa relazione, severa per alcuni magistrati, biasima il convegno di funzionari di P. S. avvenuto la sera del 18 gennaio 1893 al Ministero dell'interno, ed afferma che la magistratura *fu costretta a lottare con forze inadeguate contro ogni maniera d'influenza.* In conseguenza di tale relazione, il guardasigilli deferì il consigliere d'appello Di Lorenzo ad una commissione della stessa corte, e i giudici Sergiacomi e Capriolo ad una commissione di disciplina nominata dalla corte di Cassazione.

Intanto il Colajanni avendo annunziato di cambiare in interpellanza la sua interrogazione sui documenti sottratti — dopo una scena tempestosa e disgustosa, durante la quale il Prampolini rivolse al Crispi inaudite contumelie — il Giolitti costituì un giurì composto di Carmine, Cavallotti, Coppino, Colombo, Damiani, Rudinì, Zanardelli, che si riunì il 9, tutti presenti i componenti, meno il Coppino. Alla unanimità, meno un voto, il giurì si rifiutò a vedere i documenti presentatigli dal Giolitti, e sentenziò che non potevano più restar segreti. Il Giolitti interpretando a suo modo il consiglio, li presentò nella seduta dell'11 al presidente Biancheri che li dovette ricevere sotto la pressione della impazienza della Camera in una seduta delle più burrascose che ricordi il Parlamento italiano. Dopo vivace discussione, dopo respinte le proposte del Bonghi e del De Nicolò che sostennero non dovere la Camera assumere la responsabilità di tale pubblicazione, prevalse l'idea di rimettere i documenti ad una commissione di 5 deputati, eletta dalla Camera, con l'incarico di sceglierne i documenti riguardanti uomini politici, esaminarli e riferirne alla Camera. La commissione riuscì eletta dei deputati Carmine, Cavallotti, Chinaglia, Cibrario, Damiani, e ieri, 13, presentò la sua relazione, che riuscì di grande conforto per tutti gli onesti che temevano nuovi scandali. Tutto invece si ridusse in nulla: il Giolitti credeva quelle carte terribili, minacciose; invece, a detta della Commissione, non hanno nulla di più grave nè di più nuovo di quel che si sapesse fin ora. V'erano poi molte carte private, fra le quali la Camera sentì indignata che c'era un centinaio di lettere della moglie di Crispi rubate da un servo infedele, e la Camera indignata volle subito che si restituissero. Insomma tutta la gran tempesta è finita in nulla; — e il Giolitti non potrà forse evitare un processo.

—

Dalle Calabrie giungono notizie dolorose sulle condizioni dei paesi danneggiati dal terremoto. La pioggia dirotta rende sempre più penoso lo stato delle moltissime famiglie rimaste senza tetto, ed il non essere ancora cessate completamente le scosse, tanto in Calabria come in Sicilia, mantiene le popolazioni in continuo timore.

Le condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna lasciano molto a desiderare ed il Pais ha accettato dal governo l'incarico di andare a fare un'inchiesta nell'isola.

—

Alla Camera francese continua la discussione del bilancio dando occasione a vari incidenti. Il ministro della marina dovette rispondere ad acerbe critiche fatte dal Pelletan sull'amministrazione della marina e sulle costruzioni navali. Il Goblet criticò la politica finanziaria del governo, opponendole un programma radicale e proponendo, con altre economie, la soppressione del ministero dei culti. È indubitato che il bilancio francese non è in condizioni liete, e nel mese di novembre le entrate furono minori di 10 milioni di quelle previste. Il governo intanto ottenne un altro successo dimostrando che non erano mai esistiti fra i ministri della giustizia e della guerra i dissensi supposti dai radicali, e la Camera rinviò ad un mese l'interpellanza presentata da De Bernis su tale argomento, benchè il ministro della guerra si fosse dichiarato pronto ad accettarla.

La morte di F. De Lesseps è stata per la Francia un avvenimento nazionale. Non ostante le traversie degli ultimi anni, il Lesseps era ancora per la maggioranza della nazione le "*grand français*", promotore ed esecutore dell'opera più colossale dei nostri tempi. L'imperatore di Germania, mandando un telegramma di condoglianza alla vedova, il governo inglese, deplorando la perdita dell'unico straniero che abbia mai ricevuto il titolo di Pari d'Inghilterra, come gran croce dell'ordine del Bagno, hanno dimostrato in quanto conto il De Lesseps fosse ancora tenuto dalle nazioni civili.

Il 12 morì il presidente della Camera francese, Burdeau (Augusto). A soli 44 anni, fu ucciso da una malattia di cuore e dall'eccesso di lavoro. Era già stato due volte ministro, e solo la debole salute gl'impedì di accettare la presidenza del ministero offertagli dal suo amico Périer. Era uno degli uomini più sapienti e più integri della Francia; non lasciò nessuna fortuna, sicchè la Camera voterà una pensione di 10 000 franchi per la vedova.

Un altro ricattatore fu scoperto tra i giornalisti di Parigi: Raul Canivet, direttore del *Paris*, fu arrestato.

—

I socialisti hanno provocato gravi scandali alla Camera belga discutendovisi lo stanziamento della lista civile per il Re e l'appannaggio per il conte di Fiandra. Il De Burlet, presidente del Consiglio, per far tacere i clamori dei socialisti, invitò la maggioranza della Camera a gridare *Viva il Re*; ciò che fu fatto. Il Beernaert sorse allora a ringraziare i socialisti per aver gettata la maschera ed essersi dimostrati quali veramente sono nemici della monarchia, della religione e della famiglia. La spesa per la lista civile fu approvata con notevole maggioranza; ma è prevedibile che non porteranno a nulla di buono le discussioni di una Camera incominciate con tali tumulti.

Anche al Reichstag tedesco i socialisti hanno preso attitudine apertamente faziosa. Il Lutzelow, presidente, inaugurando i lavori del Reichstag nel nuovo palazzo, fece un discorso terminando con un evviva all'imperatore. Tutti i deputati si alzarono in piedi acclamando, meno i socialisti che restarono seduti provocando proteste e tumulti. Il presidente deplorò che il regolamento non gli desse i mezzi di mettere a dovere i recalcitranti; il Singer, socialista, rispose che i suoi colleghi non applaudivano l'imperatore perchè nel discorso della Corona si conteneva la ipotesi che la truppa potesse aver occasione di far fuoco sul popolo. Il grave incidente pareva terminato, quando, tre giorni dopo, il gran cancelliere Hohenlohe, presentandosi al Reichstag per esporre il suo programma politico, rimise alla presidenza la domanda di procedere contro il socialista Liebneckt, riservandosi ad estendere il procedimento contro tutti i socialisti rimasti seduti nella tornata del 6. Tale domanda d'autorizzazione a procedere è stata accolta dalla stampa con grande sorpresa e generalmente non approvata.

Nel suo programma l'Hohenlohe dichiarò che non seguirà sempre la via del suo predecessore, ma rispetterà i fatti compiuti: promise di dare soddisfazione ai legittimi desideri degli agricoltori e delle classi meno agiate, e procurerà di mantenere la pace fra la Chiesa e lo Stato.

Le leggi ecclesiastiche votate dalle Camere ungheresi furono finalmente sanzionate da Francesco Giuseppe, quando appunto pareva che il ritardo della sanzione reale dovesse determinare la caduta del ministero Wekerle. Ma questo ministero, sebbene abbia ottenuto dalla Camera la approvazione del bilancio provvisorio con grande maggioranza di voti, si modificherà probabilmente durante le vacanze e ne usciranno lo Szilagy ed il Hieronimi che si sono mostrati troppo favorevoli a Francesco Kossuth. Intanto il partito clericale mantiene la sua attitudine ostile alle leggi. Il cardinale primate Vaszary ha bandito una riunione dell'episcopato ungherese, ed i magnati cattolici hanno pubblicato nel *Vaterland* la dichiarazione che si manterranno irrevocabilmente fedeli ai loro principii ed al loro programma di azione. Per stasera è annunziata a Budapest una grande fiaccolata in onore di Wekerle; ma si annunzia contemporaneamente anche una dimostrazione clericale contraria al Wekerle ed alle leggi ecclesiastiche.

Le dichiarazioni fatte alla Commissione del bilancio in nome del governo riguardo alla autonomia del Trentino non hanno certamente soddisfatto l'interpellante barone Malfatti. Il ministro disse che l'autonomia del Trentino è incompatibile con la presente situazione amministrativa del Trentino e del Tirolo. Vedremo che cosa ne penserà la Camera dove la questione sarà risollevata. La commissione per la riforma elettorale ha nominato una sottocommissione incaricandola di formulare il progetto di riforma, tenendo conto delle idee svolte nella discussione generale fatta dalla commissione stessa. Intanto continua l'agitazione per il suffragio universale, che il Windischgraetz ha dichiarato di non volere ammettere. A Vienna si tengono frequenti riunioni d'operai: il 9 se ne tennero in venticinque differenti luoghi e vi convennero parecchie migliaia di operai divisi secondo i differenti mestieri. Con 148 voti contro 66 la Camera respinse la proposta di abolire la pena di morte.

—

La nuova legge comunale è andata in vigore in Inghilterra in questi ultimi giorni. Essa concede ai comuni ampia autonomia amministrativa: si limita per ora alle borgate, ma è già pronto il progetto per estenderla anche alle città. Del corpo elettorale comunale fanno parte anche le donne quando sono contribuenti per proprio conto.

In Irlanda vi è molto malcontento perchè il ministero attuale salito al potere per effettuare il programma gladstoniano dell'*Home rule* irlandese sembra averlo completamente dimenticato. Si parla di un nuovo ordinamento della setta feniana, ed alcuni ministri, sebbene fra i più caldi fautori dell'autonomia irlandese, hanno ricevuto minaccie di morte di provenienza evidentemente feniana.

In Inghilterra invece, dove è sempre forte il sentimento unitario, questo si manifesta nelle elezioni parziali in modo non confortante per il ministero. A Brigg, dove si eleggeva da molto tempo un deputato liberale, è stato recentemente eletto un conservatore.

—

Le elezioni in Norvegia, che procedono per gradi, sono terminate soltanto colla settimana decorsa. I radicali hanno ancora una maggioranza di 4 voti, ma ha perduto consistenza il partito che vorrebbe la separazione dal regno di Svezia e la fondazione di una repubblica norvegese, destinata probabilmente a fare la fine della Polonia e della Finlandia.

—

La questione armena, ha detto lord Kimberley, potrebbe diventare una questione europea. L'Europa non è di tal parere. Il ministro inglese ha mandato una nota diplomatica a Costantinopoli chiedendo un'inchiesta internazionale e l'ha comunicata ai governi delle grandi potenze. A Vienna e a Berlino la nota fu accolta freddamente; a Pietroburgo, non ostante la grande amicizia dimostrata recentemente dall'Inghilterra alla Russia, hanno risposto che si vuol mantenere una attitudine riservata, aspettando il risultato dell'inchiesta ordinata dalla Turchia e che sarà fatta con l'imparzialità che può pretendere da chi è già veduto premiare gli autori delle stragi delle quali appunto l'inchiesta dovrebbe occuparsi. Non basta! Un generale che si era rifiutato di andare a Bihis a prender parte all'inchiesta, fu imbarcato per forza e mandato con gli altri sotto buona scorta. La condizione di prigioniero non gli giovera certamente per appurare la verità.

Evidentemente l'Inghilterra avrebbe mille ragioni di pretendere che l'inchiesta si faccia imparzialmente dai rappresentanti di potenze non interessate: ma ciò non esclude che il negato appoggio delle potenze non sia un insuccesso diplomatico dell'Inghilterra; il secondo in pochi giorni. Il primo fu il rifiuto della mediazione inglese fra il Giappone e la Cina.

—

Non si sa bene a quale punto siano i negoziati condotti dai ministri degli Stati Uniti a Pechino ed a Tokio per i preliminari di pace fra la Cina e il Giappone. La Cina avrebbe voluto un armistizio che i giapponesi non hanno voluto concedere dovendo esso chiaramente servire per preparare migliori difese intorno a Pechino. I giapponesi continuano intanto ad effettuare il loro piano di guerra. Kinchow, al nord di Port'Arthur, è stata presa in questi giorni. Pare che, in conseguenza della stagione invernale, l'esercito già comandato dal maresciallo Yamagata — ora dal generale Nodzu, perchè Yamagata è tornato in patria ammalato — abbia rinunziato ad avanzare nella Manciuria per congiungersi invece con l'esercito del maresciallo Oyama che dopo l'occupazione di Port'Arthur marcia su Tientsin e Pechino.

—

Il colera fa strage in Polonia e si estende sempre più nello stato di San Paulo al Brasile, dove vivono 800 000 italiani. Un ciclone ha devastato gli Stati di Georgia, Florida, ed Alaba[ma] e vi sono parecchi morti. — Di varie disgrazie è stato causa il mal tempo anche da noi, specie sulle alte montagne. Il terremoto, oltre a farsi sentire di nuovo in Italia, fu avvertito molto sensibilmente tre giorni sono a Cattaro nell'Albania, nel Montenegro ed a Vienna. Per la rottura di un ponte, in provincia di Potenza, un treno sviò e parte di esso cadde nel fiume: sei impiegati ferroviari rimasero feriti, tre dei quali gravemente. De' viaggiatori uno solo fu leggermente ferito.... perchè in tutto il treno non c'era che un viaggiatore. Così bene furono spesi i nostri milioni in ferrovie inutili. — Presso Bruxelles è saltata in aria la fabbrica di un nuovo esplodente, chiamato *forcite*. Un vasto tratto di paese fu scosso come dal terremoto. Fra le macerie si sono trovati 3 morti e 20 feriti: si ritiene che vi siano seppelliti altri operai.

14 dicembre.

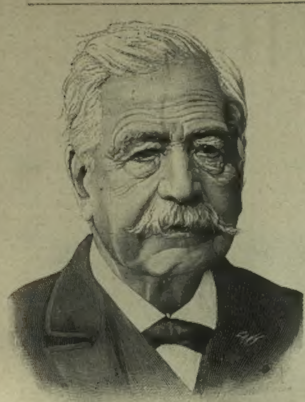
// L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

Anno XXI. – N. 50. – 16 Dicembre 1894. Prezzo del presente Numero Cent. 75.

☛ *A questo numero è unita* **fuori testo** *un' incisione rappresentante una* Suonatrice di jugla, *di R. Armenise.* ☚



MAMMINE, quadro di *Giuseppe Pellizza da Volpedo.*



FERDINANDO DI LESSEPS
n. a Versailles 19 novembre 1805,
m. al castello di La Chesnaye 7 dicembre 1894.

CORRIERE.

La settimana del plico! il plico misterioso! Giolitti e la nuova Commissione dei 5!

Non ne diremo neppure una parola. La politica diventa sempre più odiosa; non è soltanto il mondo della noia, è anche il mondo immondo.

Non parliamo dunque del plico, nè dei catenacci, neppure del bollo sui zolfanelli. Non parliamo del baccano degli studenti torinesi per il dramma così poco drammatico di Bovio. Non parliamo dei giornalisti ricattàtori, che dettan legge a Parigi; nè dei socialisti tedeschi che si vuol mettere sotto processo per non aver gridato evviva all'Imperatore!

Anche d'arte è difficile parlare, senza guastarsi il sangue. Non oso riferirvi tutte le discussioni che si fanno intorno al monumento delle Cinque Giornate. Alcuni gridano: gloria! gloria!, e altri raca! raca! C'è chi mette il Grandi al disopra di Michelangelo; altri giura che la sua opera manca d'ogni qualità, ed è un non senso. Di qua si esclama: è un capo d'opera! è un poema! di là: è un rebus in bronzo. A chi credere? Il monumento non fu scoperto che per poche ore, nella giornata dei funerali dell'artista. Il tempo di fotografarlo. Verrà in marzo l'inaugurazione seria, lo scoprimento stabile; — ed allora si potrà fare la critica artistica, seria, ragionevole, senza partito preso. Per ora, ne avete in questo numero il disegno; — il pubblico giudichi come crede.

*

Lesseps è morto! nella bella età di 90 anni meno uno. Felici i francesi, che con lui hanno potuto mettere a dormire la questione del Panama, mentre da noi il panamismo è risuscitato. Essi non ricordano che la gloria dell'uomo, che fu un grand'uomo, il gran francese.

Il taglio dell'istmo di Suez è l'opera sua. Tutto il resto scomparisce. Il nome di Ferdinando di Lesseps rimarrà immortale.

Gl'italiani ricordano in particolare l'episodio del 1849, quando egli aveva già 44 anni ed era un diplomatico. La Repubblica francese aveva mandato il gen. Oudinot a Civitavecchia per combattere la Repubblica romana, e nel tempo stesso il visconte di Lesseps per difenderla.

L'Assemblea nazionale s'era proposta la più paradossale fra tutte le politiche possibili; quella di mandare a Roma un corpo di occupazione che fosse accolto e ricevuto fraternamente, ed impedisse con la sua presenza l'intervento minacciato dalla Spagna, dall'Austria, dal re di Napoli, per restaurare il principato temporale di Pio IX rifugiato in Gaeta. Ai Francesi d'allora pareva che la *fraternité* fra repubbliche dovesse far parere tollerabile ai Romani ed agli altri italiani accorsi alla difesa di Roma, il veder passeggiare per le strade della città eterna dei pantaloni rossi anzi che delle giubbe bianche. I Romani erano d'un altro parere e respinsero quegli amici che entravano in casa loro senza permesso ed a mano armata.

Il combattimento del 30 aprile non permise più ai francesi di dare ad intendere all'Europa d'essere andati a Roma chiamati dai Romani. Lesseps voleva indurre i Triumviri ad aprire le porte ai francesi, ed accoglierli come amici, come liberatori. Con piena buona fede, con vero entusiasmo conciliativo egli corse trenta volte dalla Consulta, dove stava Mazzini, a villa Santucci, dove era il quartiere del generale Oudinot. Ma il finale fu l'entrata di Oudinot e il richiamo di Lesseps, che si difese col libro *Ma mission à Rome*. Ma dovette abbandonare la diplomazia.... e fu una bella fortuna, perchè gli permise di ricominciare la vita e di tagliare l'istmo di Suez.

*

Zola è tornato in Francia. Egli ha mostrato qui un bel lato del suo carattere. Non s'è lasciato sgomentare dalle grida, dalle maledizioni, dagli scherni de' suoi compatrioti; non s'è turbato per il contegno della stampa francese, nè per quello dell'Accademia che non gli ha dato neppure un voto, per punirlo d'esser venuto in Italia, di aver parlato col Re e la Regina, di aver visitato Crispi e altri ministri, di aver accettato banchetti, di aver gradito l'ospitalità italiana. Quando ci ricordiamo la vigliaccheria dei pittori francesi che non andarono a Berlino per paura delle *presse*, dobbiamo ammirare lo Zola che non rispose e non badò a nessuno, non abbreviò il suo viaggio in Italia, e accettò più che mai le dimostrazioni di stima. Dopo Roma, Napoli, Firenze, Venezia, e Milano gli hanno fatto festa, come ad un grande scrittore, il cui nome e la cui opera resterà non solo nella letteratura, ma anche nella storia dei costumi del secolo XIX. Tornato a casa sua, vedremo ciò che vorrà dire dei costumi italiani: per fortuna è partito dalla capitale prima che si aprisse la Camera!

*

In uno degli ultimi Corrieri s'è parlato delle donne che lavorano e delle donne che scrivono. L'argomento è all'ordine del giorno in ogni paese. Una rivista ci dà il seguente quadro delle principali romanziere inglesi, con a fianco il numero dei romanzi scritti da ciascuna di queste (come le chiama con poco rispetto) "macchine femminili da scrivere,,:

Mrs. Oliphant	78	Ouida	33
Emma Marshall	75	Mrs. Alexander	27
Miss Braddon	54	Miss Betham Edwards	27
Florence Marryat	48	Miss Hodgdon Burnett	22
Emma Worboise	45	Rosa Carey	20
Annie Thomas	40	Jean Middlemass	19
Mrs. Hungerford	37	Helen Mathers	18
Emily Holt	36	Jessie Fothergill	14
Mrs. Stannan	34	Edna Lyall	10

Non c'è male, eh? E il compilatore di questa statistica, domanda come mai una donna che non ha ancora compiti i 40, la signora Stannan, possa aver scritto 34 grossi e fitti volumi; e dove mai la signora Hungerford, giovane, bella e perfetta padrona di casa, che vive in società e riceve, abbia trovato il tempo di mettere al mondo 37 romanzi, di almeno due volumi l'uno? I romanzieri maschi del Regno Unito ne sono in pensiero perchè non possono gareggiare con tanta fecondità, nemmeno quelli che, come Walter Besant, lavorano otto ore al giorno con esattezza matematica. È vero che il maschio anche in questo caso, è più letto e meglio pagato. Ma intanto la concorrenza femminile è inquietante.

Una curiosa tabella dello stesso genere, si potrebbe fare oggidì da per tutto, compresa l'Italia. Il numero di scrittrici cresce sempre; e ho davanti un grazioso volumetto che promette al mondo letterario un rinforzo di 24 autrici. Tante sono le allieve di una sola scuola di Torino[1] che hanno portato il loro contingente ai *Primi Albori*. Sono componimenti, molte volte scolastici; ma contengono il germe di bozzetti, di novelle, di romanzi futuri.

L'elegante volumetto è dedicato a S. M. la Regina, la quale, se crediamo ad una rivista pure inglese, è anch'essa una letterata, una scrittrice. Che la nostra graziosissima Regina abbia una squisita intelligenza letteraria, che conosca a fondo tutte le letterature, e a memoria i più grandi poeti, tutti lo sanno; ma è egli vero, — come racconta il signor Arturo Warren nella *Woman at home*, — che la Regina Margherita si mette al tavolo da mezzanotte alle due; che ha tutto un libro scritto di suo pugno su le "eroine di Shakspeare,,; e che scrive dei versi latini? Quest'ultimo particolare sarebbe il più straordinario di tutti; ma forse lo scrittore inglese ha confuso la Regina col Papa, il Quirinale col Vaticano. Ad ogni modo, qualche cosa di vero — a parte il latino, — ci dev'essere; e il bel sesso sarà superbo di apprendere che la Regina oltre ad essere la prima dama d'Italia è anche la prima scrittrice d'Italia.

*

Le Vergini delle Rocce. Quest'è definitivamente il titolo del nuovo romanzo che ci prepara Gabriele D'Annunzio, e che prima era annunziato come "le Tre Principesse,,. Tutti ci domandano se è vera la notizia che il *Débats* ha data per primo; e noi possiamo confermarla. Sicuro! come il *Piacere*, l'*Innocente* e *Trionfo della morte* formano una serie (*i Romanzi della Rosa*); così *le Vergini delle Rocce* (conoscete la tela di Leonardo che è al Louvre?), *la Grazia* e *l'Annunziazione* formeranno una seconda serie (*i Romanzi del Giglio*).

La rosa, come tutti sanno, è l'emblema della voluttà; e il giglio, l'emblema dell'innocenza; dunque dopo tre romanzi di passioni colpevoli, il poeta abruzzese ci fa intravvedere tre romanzi verginali. Il tentativo è singolare, perchè opere così differenti esigono qualità differenti. Ma l'autore di *Trionfo della Morte*, è, — lasciamo parlare il Rod, — è un *maître écrivain* che sembra non conoscere difficoltà: speriamo bene che vincerà anche questa, e riuscirà nel dipingere la purità tanto bene quant'è riuscito nel dipingere la perversità.

Come vedete, il nostro D'Annunzio è di gran moda in Francia.... come se fosse un russo. La gran casa Lévy ha sotto i torchi un volume di sue novelle scelte, con a capo l'*Episcopo*. Nella dispensa di ieri la *Revue de Paris* comincia la traduzione del *Piacere* che diventa l'*Enfant de Volupté*. E il 1895 sarà inaugurato dalla *Revue des Deux Mondes* col *Triomphe de la Mort*. Un successo simile d'autore italiano in Francia, non si ricorda, almeno nel nostro secolo.

*

Se D'Annunzio è alla moda in Francia, Ada Negri è alla moda in Germania. Le sue poesie sono uscite in una traduzione tedesca a Berlino, e nel tempo stesso Paolo Heyse ne traduce parecchie nella più importante Rivista della Germania, facendole precedere da uno studio critico, dove mette le poesie della Negri, al disopra dei famosi Giambi di Barbier. Oltre la *Deutsche Rundschau*, anche il *Gegenwart* e non so quant'altre riviste tedesche s'occupano della nostra giovane poetessa come di una rivelazione.

In Inghilterra è la contessa Evelina Martinengo soggetto di tutti i discorsi letterarj. La gentildonna che vive sul lago di Garda è nata inglese come tutti sanno, e dopo aver narrato la vita dei "Patrioti italiani,, ha ora pubblicata una Storia della liberazione d'Italia. Abbiamo sott'occhio un biglietto direttole dal *great old man*. Ed eccolo tradotto:

Il vostro interessantissimo lavoro mi è giunto questa mattina e sebbene la mia facoltà visiva sia molto ridotta, ho passato molte ore a leggerlo con mio grande profitto. Accettate, vi prego, i miei migliori ringraziamenti per esso e per le vostre gentili parole. Ahimè, mi fa gemere sulle memorie dei sommi morti il vedere come ora vanno le cose vostre. Credetemi, cara contessa,

W. E. GLADSTONE.

Hawarden Castle, 1 decembre 1894.

„ È un po'pessimista, — ma in giornata come non esserlo?

Cicco e Cola.

[1] È la scuola superiore femminile diretta dal prof. Pio Occella. Il volumetto, con prefazione di V. Bersezio, è pubblicato dalla libreria Casanova di Torino; e lo additiamo agli amanti delle autrici.... in erba.

RIVISTA TEATRALE.

***Les fossiles** e **La base de tuto**. **Il poeta fanatico** di Goldoni. La riapertura della Scala. Quanto costa la **mise en scène** di un'opera.*

Milano ha attraversato un periodo di straordinaria attività teatrale, e gli immancabili delle prime rappresentazioni passarono qualche settimana molto faticosa, volendo tener dietro a tutte le novità rappresentate nei varî teatri. Io stesso che mi provo di riassumere, in queste riviste, le manifestazioni d'arte scenica che sfilano innanzi a noi, non ho potuto afferrarle tutte nel loro rapido passaggio. Alcune sere sono, assistendo al teatro Filodrammatico alla prima rappresentazione della *Base de tuto*, l'applaudita commedia veneziana di Giacinto Gallina, nel risalutare, fra i nuovi casi della sua vita, il nobilomo Vidal, in realtà così nobile di sentimenti e di aspirazioni, mi ritornò involontariamente al pensiero un altro gentiluomo, d'altra razza e d'altro contegno: Robert de Chantemelle, il povero tisico, che muore eroicamente per la gloria del proprio blasone, in un abbandonato castello delle Ardenne, lo spettrale personaggio del dramma *Les fossiles* di De Curel, l'ultima novità dataci dall'Antoine. Può sembrare strano il ravvicinamento di due manifestazioni d'arte tanto differenti, pure si accordano nella conclusione, e il vecchio discendente della nobile famiglia Vidal è la prova vivente, umana, luminosa di quanto il povero Roberto ha trovato faticosamente prendendo per guida le intelligenze più moderne e i pensatori più audaci.

" Sai tu che cosa m'hanno insegnato? (egli dice a Clara, la sua fiera sorella). M'hanno insegnato che l'eredità morale è un fatto incontestabile; che secoli di valore militare, di coltura intellettuale, di cortesia raffinata debbono produrre una discendenza scelta; che la nobiltà, — in conclusione — non è un pregiudizio; che l'aristocrazia resta fatalmente un conservatorio di sentimenti generosi.... Un conservatorio isolato — come uno spedale, sia pure — ma il quale diffonde a sè d'intorno il contagio del sacrificio, dell'abnegazione ".

Ciò che il signor De Curel e il personaggio del suo dramma hanno trovato faticosamente frugando nei libri, e nel fondo del proprio cervello, Giacinto Gallina l'ha intravvisto, l'ha intuito, l'ha scoperto interrogando la vita. Il nobilomo Vidal è il più puro e più perfetto esempio di eredità di sentimenti gentili ed elevati, perchè essi non si esplicano in parole, nell'isolamento di un castello, e fra l'abbondanza di una ricchezza ereditata; ma brillano nella più umile delle condizioni e fra gli umili.

Nella prima edizione di *Serenissima*, il nobilomo Vidal non esisteva; e la commedia rappresentata per la prima volta a Roma passò freddamente. Fu allora che al Gallina venne la felice ispirazione di strapparlo alla realtà della vita, e di farne il perno dell'intreccio drammatico del suo lavoro. Ed eccolo rappresentante del buon senso e dei più elevati sentimenti, erede di un nome illustre — e povero scritturale del municipio — illuminare colla schiettezza e coll'ottimismo, la povera casa di Serenissima. *Megio de cussì no la podaria andar:* è per lui non soltanto un intercalare, ma l'espressione di un animo rassegnato. E non potendo far il bene col suo povero stipendio, cerca di essere utile col consiglio, col sacrificio, coll'abnegazione, e riesce ad allietare l'ambiente attristato.

Creato il tipo, Gallina gli si affezionò come alla sua creatura più bella; e volle ricondurlo sulla scena, in un ambiente che meglio valesse a far risaltare la sua fisonomia. Perciò egli creò attorno a lui una serie di tipi e di caratteri che rappresentassero la mancanza del senso morale in varie gradazioni. Morto Serenissima, la collezione si poteva trovare già bell'e iniziata nella sua famiglia. Infatti ritornano nella *Base de tuto* la Giuditta sempre rigattiera avida di danaro e disposta ad imbrogliare il prossimo pur di guadagnare, suo marito Daniel detto Manestrina — l'inetto, ubbriacone, degenere figlio di Serenissima, — la Cecilia, la Rossa, la bella sensuale priva d'ogni forza di volontà.... Vi ha aggiunto due tipi che completano l'abbietta compagnia. Carlo che sposò la Rossa senza preoccuparsi del suo passato e del suo avvenire pur di vivere alle spalle di lei e continuare la sua vita di imbroglione e di *souteneur;* e la sua ganza, la Norma, mala femmina, già sul tramonto, che vive e s'arricchisce coll'abbiezione altrui. In mezzo a questo fango si trova il nobilomo Vidal condottovi da una scappata del proprio figlio Alvise, che ebbe una relazione colla Cecilia, in un tempo in cui Carlo scontava in carcere una sua *operazione* disapprovata dal codice. Ora il nobilomo è arricchito in seguito ad una eredità toccata al figlio, ma non è affatto mutato nei sentimenti e nelle aspirazioni.

Il piccolo dramma è vivo e robusto per i caratteri e per l'idea che ne forma il nucleo: la lotta fra Vidal, l'erede dei sentimenti di lealtà e disinteresse dell'antica aristocrazia, e gli altri che ripetono in tutti i toni la morale dei bassi strati e dei nuovi tempi: il denaro è *la base de tuto;* ma non è parimenti felice per l'intreccio.

Perchè il Gallina con una collezione tanto varia e completa di tipi, da formare tutto un frammento d'umanità, si è affaticato alla ricerca di un intreccio? Perchè non ha lasciato agire i suoi personaggi semplicemente, puramente attorno a questa lotta fra i principi eterni della morale e della carità, e il basso e volgare egoismo? Perchè rimpicciolire il quadro?

Tutta la storia di quell'anello, e di quella ricevuta entro cui il dramma si svolge, mi sembra qualcosa di troppo ricercato, di troppo voluto. La verità di alcuni incidenti graziosi, la bellezza di parecchie scene, vive di schietta comicità goldoniana, suscitano l'ammirazione; si dimentica d'avere innanzi una finzione scenica, la vita di lassù evoca ricordi della vita nostra e ne sembra un riflesso, o una continuazione; all'improvviso la scena si interrompe, il dialogo si snatura, il corso degli avvenimenti devia, per adattarsi, per inquadrarsi a una costruzione penosamente messa insieme, per riuscire poco spontaneamente a scene prestabilite, a conclusioni poco naturali.

L'intreccio è la menda di questo lavoro. Per fortuna, non riesce a nascondere e a guastare quanto v'ha di bello, e uscendo di teatro, quei personaggi rivivono ancora innanzi a noi, e si pensa di averli incontrati, e ci si domanda: " Dove li ho conosciuti?... "

Vedete, ad esempio, il personaggio di Norma. Raramente la facoltà intuitiva del Gallina si è esplicata con tanto successo. Ella è.... quello che abbiamo detto; tutti lo sanno, tutti lo capiscono; pure nel discorso e nel contegno nulla di immorale, anzi una certa aria di rispettabilità e nessuna ipocrisia; tanto che si dubita qualche volta di averla giudicata male, si è in procinto di ricredersi.... ma un gesto, una parola — una di quelle parole che rivelano la profonda volgarità di un'anima — vi illumina.

Ma il personaggio che ancora domina e trionfa è sempre il nobilomo Vidal. Non più povero, non è nè più felice, nè più infelice di prima; poichè la sua ricchezza non è sufficiente a togliere tutte le miserie.... Di fronte a questo mondo in gara per arricchirsi, che vede nel danaro la fonte d'ogni felicità, egli proclama altamente che la *base de tuto* è l'amore reciproco, la fratellanza universale. " Ma queste sono idee da socialista!... " gli dice suo figlio, e lui: *E cussì? Sia pur!... Farò scriver davanti la me porta: " Nobilomo Vidal, socialista. "*

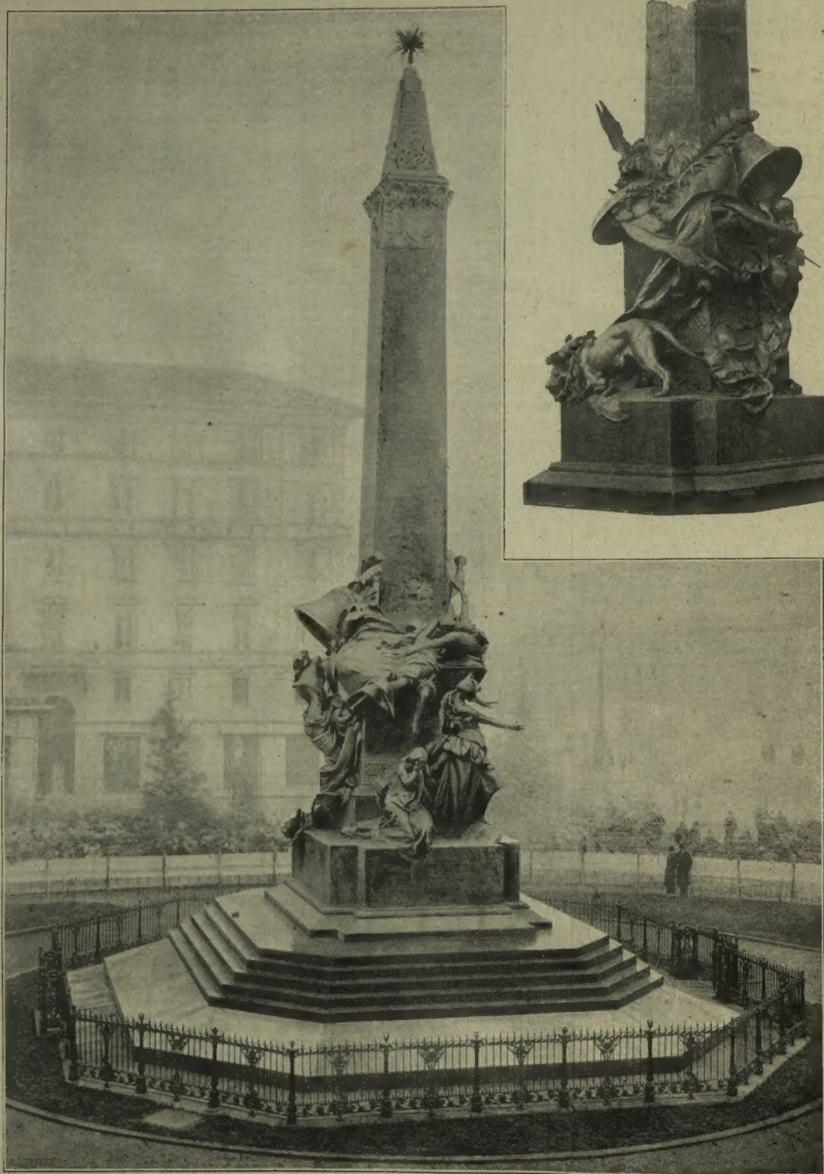
In questo curioso affratellamento dell'utopia socialista coi sentimenti generosi dell'aristocrazia, il Gallina si incontra di nuovo col De Curel. Il sogno dell'eguaglianza si affaccia anche al conte Roberto.

" Qui davanti al mare un altro uomo si desta in me. Delle onde sempre uguali vengono a schiere, a battere contro la sponda; tutte egualmente adorne d'un raggio di sole, tutte egualmente piccole nella calma, tutte egualmente alte nella tempesta....

" Io mi domando se gli uomini non potrebbero camminare parallelamente come le onde, che senza urtarsi corrono insieme fino alla spiaggia? "

Il dramma del De Curel non dà nella sua tragica soluzione alcuna risposta a questa domanda. Giacinto Gallina pare invece concludere per la vittoria dei sentimenti d'umanità e di fratellanza. Difatti, le idee del suo nobilomo hanno il trionfo.... Ma è un trionfo finale?... Tutto quel mondo guasto delle Norme e delle Giuditte si dissolverà nella propria putredine per dare gli elementi vitali ad un'era di pace e di amore?...

Come vedete, fra gli altri meriti, la commedia



Milano. — Il Monumento delle Cinque Giornate (di *G. Grandi*) inaugurato provvisoriamente il 6 dicembre (fotografia Guigoni e Bossi).



Milano. — La Passeggiata di Beneficenza pei danneggiati del terremoto — 3 dicembre (disegno di Dante Paolocci).

del Gallina ha anche quello di far pensare; senza pretendere per questo di imporci una tesi, e tanto meno di risolverla.

Alla commedia dello scolaro, seguì, allo stesso teatro, una del suo grande maestro, una novità per molti: *Il poeta fanatico*, di Carlo Goldoni. Ma Giacinto Gallina, ammalatosi improvvisamente di tifoidea (che auguriamo non presenti alcuna gravità), non potè dirigerne le prove, e l'esecuzione mancò di quel sapore "goldoniano" così difficile da ottenersi da artisti moderni. La satira della mania, ora abbastanza rara, di far versi, non ebbe rilievo; le poesie così tipiche parvero incolori, dette senza le opportune pause e senza il commento di un gestire appropriato. E a fatica i buongustai rintracciarono e applaudirono le bellezze del capolavoro nella troppo confusa riproduzione.

*

Ora avremo nei teatri qualche giorno di pausa, quella calma che preludia la sera di Santo Stefano. Quante ansie oggi e quante delusioni domani! La stagione della Scala si presenta sempre come un punto interrogativo, ma quest'anno il punto è più grande del solito. Il cartellone non è povero di novità straniere, di novità italiane, novità nelle opere, novità nei balli.... e qualche novità anche negli artisti.

La stagione si aprirà col *Sigurd* di Ernesto Reyer. Sigurd non è altri che il Siegfried della nordica epopea dei Nibelungi, e lo vedremo sulla scena accanto alla Walkiria Brunilde disputata a lui dal borgognone Gunther, e vedremo Brunilde cadere uccisa dallo stesso colpo che ferisce ed uccide Sigurd, assassinato dal traditore Hagen; avremo insomma, in una sola opera, press'a poco quella stessa epopea che il Wagner ha distribuito nelle quattro parti dell' *Anello dei Nibelungi*.

Come si allestisce uno spettacolo d'opera in un teatro italiano e quanto costa?

È questa la domanda che il signor Adolfo Aderer, scrittore francese, ha rivolto al signor Giulio Ricordi. Questi rispose in una lettera che l'Aderer riproduce in un suo libro uscito ora: *Le théâtre à côté*, e contiene particolari abbastanza curiosi, se non del tutto nuovi.

"In Italia, — scrive il Ricordi, — scenari, costumi, accessori, tutto è provvisorio; basta che resistano una stagione.

"Questo spiega il buon mercato relativo delle nostre *mises en scène*. I direttori dei teatri non comperano mai quanto è necessario all'allestimento sia d'un'opera sia d'un ballo; vi sono dei fornitori che dànno tutto a nolo, *a forfait*. Vi sono prezzi stabiliti in anticipazione che variano naturalmente secondo l'importanza del teatro e dello spettacolo.

"Questo sistema ha i suoi vantaggi e i suoi inconvenienti. Inconvenienti perchè i fornitori cercano di avere il maggior guadagno, colle maggiori economie; vantaggi perchè i direttori sanno in anticipazione la spesa alla quale vanno incontro.

"C'è il suo vantaggio anche dal lato artistico, perchè la ripresa d'un lavoro dopo due o tre anni è presentata al pubblico con scenari e costumi ancora nuovi come la prima volta....

"Posso indicare press'a poco la spesa dell'allestimento dell'*Otello* (prendendo per esempio un grande teatro come la Scala). La direzione può dare quest'opera per tutta la durata della stagione, quindici, venti, trenta volte, la spesa non cambia. I costumi per le prime parti, per i cori (100), per i corifei e le comparse (100) sono dati in locazione per una somma di 8000 franchi. Gli accessori (mobili, armature, bandiere, ecc.) per una somma di 2000 franchi. Per gli scenari il teatro ha quasi sempre la tela necessaria, si paga solamente la pittura, la quale costa circa 450 franchi per scenario. I lavori di falegname possono costare da 2 a 3000 franchi. Avete dunque una spesa di circa 15 000 franchi, mettiamo, per calcolare largo, 20 000; e tutta la *mise en scène* può esser pronta in venti giorni „.

Il Ricordi trova in questa somma che permette di allestire quattro o cinque opere in una stagione, la ragione per cui in Italia si mettono in scena con facilità tante opere nuove, e conclude: "Questa facilità è un'eccellente valvola per i nostri numerosi compositori, che nascono come i funghi e che sono quasi sempre una palla di piombo (*un boulet*) per l'editore „.

Leporello.



Il terremoto in Calabria. — Casa crollata a San Procopio.

LE NOSTRE INCISIONI.

IL TERREMOTO IN CALABRIA.

Il signor Enrico Mangili e Adolfo Rossi (l'autore d'*Un italiano in America*), che furono inviati dall'Associazione Lombarda dei giornalisti a distribuire in Calabria e in Sicilia le somme e gli oggetti di vestiario raccolti per sua iniziativa dalla carità di Milano, scrivono che gli orrori del terremoto superano, pur troppo, qualunque previsione. Alcuni villaggi della Calabria non sono che un dedalo di rovine; **San Procopio**, per esempio, e **Seminara**, di cui diamo quattro disegni dalle fotografie che all'indomani del disastro furono tratte sui luoghi della desolazione dal fotografo Mauro Ledru di Messina. San Procopio e Seminara appartengono come Sant'Anna e Sant'Eufemia a quel gruppo di villaggi che intorno a Palmi (il quale pure presenta un aspetto desolante) vivono ancora sotto il terrore del disastro. Non solo le case agricole (le pittoresche case agricole ornate di verzura) rimasero squarciate dai terremoti; ma anche altre case signorili di robusta costituzione crollarono. Seminara è distante otto chilometri da Palmi. Conta 6500 abitanti. Vi furono 8 morti e 121 feriti. Il ricovero nelle case è impossibile; perciò la popolazione è ricoverata in baracche sulla piazza principale. Nella sera del terremoto, 2500 persone stavano nella chiesa principale, dove cadde un pezzo di soffitto, uccidendo il parroco don Candeloro insieme con altri infelici. I feriti furono ricoverati all'ospedale. Nel nostro disegno si vede che ad una casa d'aspetto robusto è caduto persino il muro maestro, che lasciò scoperto l'interno delle stanze piene anch'esse di macerie e di disordine. San Procopio, poco distante da Seminara, ha mille abitanti, ed ebbe 38 morti, 82 feriti e le case tutte demolite. Si vede dai nostri disegni qual è, ora, l'aspetto del paesello!... I soldati dell'esercito accorsero a demolire le case pericolanti e furono ritratti sui mucchi delle macerie che crescono pur troppo ogni giorno, perchè le nuove scosse di terremoto (come quelle del 10 corr. a Seminara) fanno rovinare altri muri e minacciano altre vite.

LA PASSEGGIATA DI BENEFICENZA A MILANO.

Promossa dall'**Associazione Lombarda dei giornalisti** a favore dei danneggiati dai terremoti della Calabria e di Sicilia, riuscì (come abbiamo detto nel **Corriere** dell'ultimo numero) assai proficua. Gli ultimi computi esatti del ricavo danno un complessivo di 26 883 lire, di 233 indumenti, ecc. Tredici *landaux* destinati a raccogliere le offerte partirono a mezzogiorno del 8 corr. da piazza del Duomo preceduti da bande musicali: in ognuno, v'era un membro del Comitato con un alunno (*martinin*) dell'Orfanotrofio. Attorno stavano sorveglianti municipali, pompieri, carabinieri, guardie di P. S. Le offerte venivano raccolte, mediante borsette e bandiere, da studenti, da giornalisti, da soci di associazioni ciclistiche e ginnastiche. Le offerte venivano poi collocate in un'urna chiusa, che si trovava sopra un *landau*. Lo slancio della carità milanese fu dappertutto ammirabile. Il nostro disegno rappresenta uno dei punti della città, in cui si raccolsero più laute offerte: siamo sulla via Manzoni, davanti all'*Hôtel Milan*, il famoso alloggio di Verdi quando il sommo maestro viene a Milano e dove in questi giorni alloggiò Emilio Zola colla sua signora.

BELLE ARTI.

In una pagina fuori testo doniamo ai lettori un superbo disegno originale del pittore **Raffaele Armenise**, inciso colla solita perizia da Ernesto Mancastroppa, capo del nostro stabilimento d'incisioni. La figura dell'Armenise, — di questo smagliante pittore pugliese, divenuto milanese per dimora e che alla recente Triennale ha esposto l'interno dell'officina d'uno stregone, ammirato per il gruppo delle figure e pel baglior del colore, — è una bruna figlia dell'Oriente nell'atto di suonare la *jugla*. Alta, fiorente di gioventù, formosa, flessuosa come le palme de' suoi giardini, fa vibrare le corde del suo strumento e vorrebbe far vibrare le corde dei cuori col lampo del suo sguardo nero come i capelli che le scherzano sulla fronte; e procace, col sorriso che appena le sfiora le labbra sensuali, colla nudità del collo e del seno semicoperto appena dallo scialle listato e artisticamente drappeggiato intorno alla vita. Disegnata con una sicurezza di mano che rivela l'artista provetto, ombreggiata con effetto, la suonatrice di jugla spicca sullo sfondo d'un bruno arazzo orientale. Sopra uno sgabello moresco, luccicano dei vasi, i vasi dei profumi, che colla musica e colla bellezza trionfante cospirano alla seduzione.

Tutt'altr'arte è quella che guidò il giovane **Giuseppe Pellizza** a dipingere le sue *Mammine*, che mettiamo in prima pagina. Nel n. 44, a proposito della *luminosità*, che varii giovani pittori tentano di conquistare con metodi speciali, abbiamo parlato di questo artista di bel talento, e abbiamo lodato appunto il suo quadro: *Mammine*. Nel darne oggi l'incisione ricordiamo altri pregi: il gentile sentimento e il carattere d'un'età femminile assai difficile a cogliersi, qual'è quella che intercede fra l'infanzia e l'adolescenza. Siamo in un prato verde; sette figurine sono ravvolte d'una pura luce. Una ragazza, la più grandicella, è ritta in piedi con un bimbo: un'altra, più piccina, è seduta sull'erba con in braccio un altro bambino, quasi neonato, cui accarezza e protegge; altre fanciulle la guardano con amore. Le linee delle figurette sono ammorbidite dalla luce; sono diafani quei corpicciuoli animati dal precoce istinto materno che la

Natura infonde nelle bambine. La linea semplicissima dello sfondo con trasparenze smeraldine, e il fieno, sono fra le parti più belle del quadro. Era questa la sola tela della Triennale, che, come valore di grande luminosità ottenuta per virtù d'impasto di tavolozza, ricordasse il famoso quadro di Rochegrosse, che quest'anno fece tanto rumore al *Salon* di Parigi. L'autore è di Volpedo (Tortona), nel cui paesello ritrae i soggetti campestri che preferisce.

Diamo infine il disegno del *Monumento delle Cinque Giornate*, che fu scoperto momentaneamente un giorno della settimana scorsa. Di quest'opera monumentale del tanto compianto *Giuseppe Grandi* abbiamo parlato nel numero precedente ed anche più sopra nel Corriere.

PER IL CENTENARIO DEL SANTUARIO DI LORETO

LORETO NELLA LEGGENDA, NELL'ARTE, NELLA STORIA.

II.

Proprio di que' giorni, dopo il gran rifiuto di Celestino V, era salito al pontificato Bonifacio VIII, il quale, benchè messo all'inferno ancora vivo dal divino Poeta, ebbe vigor d'ingegno e intendimento di uomo di stato grandissimo; e si deve a lui il primo splendore d'arte e di storia dell'umile laureto di Recanati, poichè fu sotto di lui che la Casetta di Nazareth, già protetta dall'imperatrice Sant'Elena, essendo stabilita in *sinu Ecclesiæ suæ*, potè dare origine, nel tempo della decadenza dei Comuni, a quello di Loreto.

Il grande giubileo universale da lui stabilito nel 1300 rese necessaria la costruzione di portici e di tetti per accogliere i pellegrini che convenivano da tutte le parti del mondo: e così fu posta la prima pietra di quella città che da umile Chiesa Votiva *con ospizio all'aperta con pilastri di mattoni alla selvatica*, diventò man mano il paesetto di Santa Maria de Laureto, sotto la protezione di Recanati, che gli diede un sindaco, un ufficiale e un giudice, e infine la città di Loreto per opera di Sisto V, fiero e insigne Papa del Piceno. Esso gli riconobbe i privilegi accordati dai suoi predecessori, compresa la legione dei *cavalieri lauretani continui commensales et familiares summi Pontificis*, e impose come stemma la Vergine che trasvola sul mare sulla sua Casetta: *Haec est ara in qua primo factum est humanæ salutis fundamentum.* Il fiero Papa volle che quello stemma della nuova città avesse intorno, anzichè una corona di alloro, due rami di peri incrociati e tre monticelli su cui posa la casetta, forse in ricordo delle tre traslazioni, e sotto vi pose la scritta che ancor rimane al gonfalone municipale: *Felix Lauretana Civitas*, simboleggiando così il suo nome: *Felice Peretti, cardinale di Montalto.*

La Basilica, dottamente illustrata dall'avvocato Giuseppe Gianuizzi di Loreto, che ebbe in origine per architetto o Marino di Marco da Zara o Giuliano da Maiano, e che diede vita alla scuola artistica fondata dal Calcagni in Recanati, per la fusione delle sue porte, del suo Battistero e della statua di Sisto V, ridotta fin dove fu possibile in pristino in forza d'un concordato fra il venerando monsignor vescovo Tommaso Gallucci, il Ministero della Pubblica Istruzione, la Casa Reale e l'Amministrazione Civile di Santa Casa, relatore l'illustre Bongiovannini, ha per direttore dei lavori l'architetto conte Sacconi, deputato per Montalto, una delle nostre glorie artistiche contemporanee. Ornata delle pitture del Maccari, del Seitz e del Faustini, coi bronzi del Maccagnani, colle vetrate a colori di quel Francesco Moretti, che ha conservato l'arte dei più bei tempi della vetraria, è degna dei confronti cogli antichi tesori artistici che possiede e che la rendono una meta di pellegrinaggio non soltanto religioso di ogni innamorato della gloriosa arte italiana. Non per nulla il Canova consigliava ai suoi scolari di andare a vedere, nelle loro vacanze, l'involucro di Santa Casa, che sorge sotto gli archi del Bramante e la cupola degna del Brunelleschi. In esso, coi Profeti e le Sibille, l'Incarnazione, il transito della Vergine, hanno lavorato i due fratelli Della Porta, Aurelio Lombardo, Baccio Bandinelli, Raffaele da Montelupo, Ciola, Mosca, Romano da Pietra Santa, Nicolò Tribolo e coll'*Annunciazione* Andrea Sansovino, di cui disse il Vasari essere una *scultura divina*; poi col suo disegno il Varignana (Domenico Aimo) e Francesco Sangallo.

Questa massa di marmo, scolpita da scalpelli immortali, ideata da Giulio II, disegnata dal Bramante, cominciata da Leone X, proseguita da Clemente V, compiuta da Paolo III in ventisette anni di lavoro e di gloria artistica, ha dietro di sè la Cappella del Coro che oggi il Seitz sta meravigliosamente dipingendo colla sua *Marionologia* a spese della Germania Cattolica, e che viene per questo denominata la Cappella dei Tedeschi. Seguitando a interpretare i simboli scolpiti nella sublime incrostatura, il Seitz dipinge figure celesti con una finezza tale, che vedute da vicino son miniature; di lontano sembreranno miraggi di luce fatti persona dal pensiero di Dio. Immacolata, Madre di Dio, corredentrice e mediatrice, il nome di Maria nell'apoteosi religiosa e sovrumana, ha intorno a sè gli stemmi delle diocesi di Germania che vi hanno cooperato e che scelsero a loro presidente onorario il principe Giovanni Giorgio di Sassonia, a effettivo il principe di Löwenstein, a interprete il Seitz, il cui nome si perpetuerà in Italia, madre dell'arte universale. La Cappella degli Spagnoli, opera santa iniziata dal forte padre Malaga, cappuccino, e condotta a fine dal Sacconi, il più fine disegnatore che abbia forse l'Italia, ha i quadri del Faustini di Brescia, e per altare un superbo trono di bronzo, con panneggiamento a uso di broccato veneziano e cesellato a rilievi, con fregio di gioielli e con due putti in adorazione, di tale squisita fattura da ricordarci i tempi più belli dell'arte: le lampadine di vetro di Murano legate in doratura e gemmate, i quattro evangelisti e tutti i candelieri, capolavori del Maccagnani, lo scultore che più ricorda nella finezza del cesello e del getto l'ardente Benvenuto, hanno decoro di ornamento dalle sublimi vetrate, se ci è lecito dir così, di Francesco Moretti da Perugia, dal mosaico del pavimento e dai cancelli di ferro battuto della scuola di Fermo che sembrano merletti.

La cupola, che si lancia ardita verso il cielo, è tutta dipinta dal Maccari. Staccate dalla cupola le pitture preesistenti del Pomarancio, destinate al Museo, il Maccari, nella modesta, mite e gentile persona, pare abbia, nel secolo scettico e positivo, visioni sacre e Michelangiolesche. Egli ha posto le *litanie lauretane* in simboli meravigliosi nelle altezze serene di quella curva potente. Le Litanie della Vergine, già cantate all'altare di Nazareth dal Poverello d'Assisi, che diede alla patria il *Verbo*, dal quale si elevò al cielo il poema divino, sarebbero state degne che il Verdi avesse consentito, come ci fu non lieve speranza, a musicarle per uno dei templi più meravigliosi del mondo. Tutti i simboli di Colei che fu *termine fisso d'eterno consiglio, umile e santa più che creatura*, son posti un dietro l'altro, uno sopra l'altro, dal grande e gentile sienese, derivanti dallo spirito che discende dal sommo in luce splendidissima emanante dal Sancta Trinitas Unus Deus. Intorno intorno figure innumerevoli di esseri sublimi, castamente vestiti, e che ricordano gli angeli della sagristia dipinta da Melozzo da Forlì, che non sono di questa terra, guardando in alto, hanno le labbra aperte: essi cantano le Litanie che si simbolizzano passando dalle labbra sulle mura della cupola fino al *Domus Aurea*, al *Fœderis Arca*, al *Janua Cœli*: ad un tratto sorge fra essi la *Regina Angelorum* come in un mare di luce, che sovrasta ai patriarchi, agli apostoli, ai profeti, ai martiri, ai confessori, alle vergini, ai santi tutti, negli otto costoloni della cupola, a cui il pennello ha creato gli archi dell'antica architettura; e fra l'uno e l'altro di essi i putti rotolano i versetti della *Salutazione Angelica: Ave Maria gratia plena*, a cui sembrano rispondere gli echi musicali di Pier Luigi di Palestrina: *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.*

Al di sopra intanto la statua dorata della Vergine colla grande *Stella Mattutina*, pensiero del Sacconi, le cui punte sono altrettanti parafulmini per difendere la meravigliosa opera d'arte, sorge a tagliare il curvo sereno del cielo, perchè:

> Quando sorge e quando cade il dì
> E quando il sole a mezzo corso il parte

oppure

> Quando ingrossa ruggendo la fortuna
> *Ricorra* il navigante.

L'interno della Casetta di Nazareth, foderata dalla massa artistica, che sta sotto l'immortale monumento, co' suoi muri rozzi malamente intonacati, ha in alto la finestra in cui entrò il *Verbo*, e nella nicchia la statua di cedro del Libano, coperta di gioielli di favoloso valore: le lampade d'oro e d'argento scendono intorno intorno: e dappertutto uno sfolgorio di gemme abbaglia lo sguardo.

Quella statuetta, che or riposa benedicendo sotto la sua veste di broccato d'oro dalla quale pendono gioielli per milioni, sull'ara sacra nella quale i marmi e i metalli preziosi donati da Cosimo II sembrano buttati da una mano di fata orientale, ebbe le sue vicende terribili nei giorni dell'occupazione francese. Nel saccheggio di quelle giornate, che chiameremo dunque *civili*, il grande imperatore la fece portare, senz'altri indumenti che una leggera veste di broccato, al Museo del Louvre, dove segnata con una cifra come un oggetto di curiosità — *Statuetta di legno del Libano* — fu collocata sopra un vecchio armadio. Ripristinata al culto in *Nôtre Dame de Paris* per opera del papa prigioniero, dopo la di lui cattività fu riposta sul vecchio altare: e il nuovo *tesoro* di Santa Casa surrogò il vecchio a cui le armi francesi tolsero dodici milioni di scudi romani, malgrado la restituzione della pace di Tolentino.

Questo patrimonio della fede, o come fu detto allora dalla rettorica guerresca di coloro che ce ne spogliavano, questo patrimonio della superstizione, non era soltanto per sè stesso un valore materiale: esso racchiudeva dei tesori artistici inapprezzabili, pe' suoi smalti, per l'oreficeria di tutto il mondo cattolico, dall'umile gioiello della sposa abruzzese, che recava l'offerta implorando la fecondità delle nozze, alla corona e allo scettro dei più grandi re della terra. Raccolto durante cinquecento anni di fede, quel *tesoro* co' suoi broccati, co' suoi merletti, co' lavori di cesello e di smalto, colle fusioni dei metalli più preziosi, racchiudeva la storia dell'arte e dell'industria di tutto il mondo antico, il quale a implorare grazie, o a manifestare gratitudine per averle ricevute porgeva tutto quanto aveva di più caro e di più prezioso, al simulacro della Vergine.

Un antico inventario parla di gemme e di valori che sarebbero appena concepibili nelle *Mille ed una notte*, quando la bella Sultana, per non essere uccisa, addormentava lo sposo colla *Lanterna magica* o col *principe Acmed e la fata Paribanù*. Quel vecchio inventario, senza contare i voti d'argento, d'oro e di coralli che si misuravano a rubbia e si pesavano a some, si esprime così:

" Doni dei quali resta arricchita la Santa Casa di Loreto, lasciate le sacre vesti, delle quali un immenso numero di broccati, servono per uso del Divin Sagrificio, come anche gli arazzi di tessitura oltremodo vaga e splendida. "

1. Si veggono due corone d'oro, l'una in capo alla Madre Santissima, l'altra al Figlio, mandate in dono da Ludovico XIII re di Francia, con diamanti sì grossi e belli e spessi che appena vi si conosce l'oro.

2. L'Infante di Savoia donò la Benda che intarsiata d'oro e ricchissima di perle e diamanti adorna la fronte della stessa Madre di Dio.

3. Non si sa di qual principe sia regalo la collana d'oro pesantissima, e carica piuttosto che ricca di perle orientali e coralli sceltissimi.

6. Un mondo d'oro con smalto cilestro e cinto di diamanti, che ha nella sommità una croce pure di diamanti, è stato dono d'un arciduca d'Austria.

7. La Serenissima Casa Medici ha contribuito la fascia o zona carica di diamanti e perle, insieme con una croce di smeraldi.

9. Le due gran perle legate in oro che pendono dalle mani del Santo Bambino, sono tributi della generosa pietà d'una principessa di Darmstadt.

10. La gioia tempestata di tredici rubini, settanta smeraldi e trentacinque diamanti, e l'ornamento reale che porta al petto, li donò alla Santa Immagine la regina di Spagna Anna di Neoburgo, moglie di Carlo II.

13. Le due fascie larghe, lunghe e massiccie d'oro, preziose di tanti rubini, diamanti e smeraldi, sono regali d'un principe di Transilvania.

21. Caterina arciduchessa d'Austria, granduchessa di Toscana, inviò la collana fregiata di giacinti, smeraldi, rubini e topazi, disposti in bellissima foggia e legati con fiocchi d'oro smaltati e con sottopendente ricchissimo di gemme e Testa d'oro.

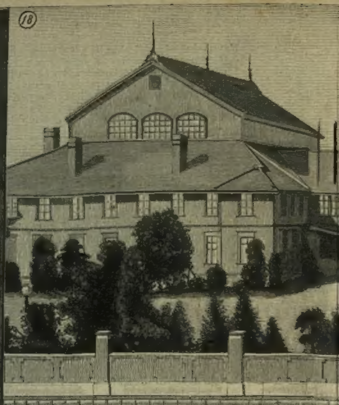
26. Tre smeraldi per mole e purezza di colore ammirabili, e da per tutto intorno serviti di smeraldi e diamanti, colla Balenite che fregiarono l'anello nuziale della Serenissima Violante Beatrice di Baviera, moglie del Gran Principe di Toscana.

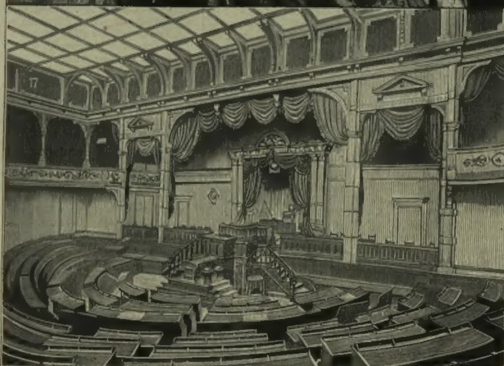
27. A piè della Santa Immagine si vede un Angelo di gettito d'oro, ricco di diamanti e d'altre gemme, che tiene in mano, in atto d'offerirlo, un cuore pur d'oro, fornito di ricchissimi diamanti, e finisce in una sommità di fiamme, formate di bellissimi rubini, variegati di perle. Sostiene una lampana che insieme all'Angelo inviò dall'Inghilterra la regina Maria d'Este, dopo che partorì al re Giacomo II, il figlio Giacomo III.

(*La fine al pross. num.*)

CAT. PIGORINI-BERI.



















1. Generale Yamagi capo della 1ª guarnigione. — 2. Generale Nozù principale vincitore di Ping-Yang. — 3. Principe imperiale Komatsu maresciallo. — 4. Principe imp
7. Maresciallo Conte Oyama. — 8. Ammiraglio Ytô capo della flotta. — 9. Conte Ytô primo ministro del Giappone. — 10. Maresciallo Conte Yamagata. — 11. Ammiraglio Conte S
14. Palazzo Reale di Corea. — 15. Ping-Yang, riviera e fortificazioni. — 16. Le mura di Pê-King (Pechino). — 17. L'aula del Parlamento nazionale giapponese. — 18

LA GUERRA CINO-GIAPPONESE (diseg













Arisugawa capo dello Stato Maggiore, zio dell'imperatore. — 5. Principe imperiale Kita Shirakawa capo della 4ª guarnigione. — 6. Generale Oshima vincitore di Asau. ministro della Marina. — 12. Corazzata Yoshino nave ammiraglia, una delle vincitrici di Porto Arturo. — 13. Panorama di Porto Arturo, preso dai Giapponesi il 21 novem. rospetto del Palazzo del Parlamento. — 19. Il Re della Corea. — 20. Corazzata Naniwa che vinse a Ping-Yang. — 21. L'Imperatore e l'Imperatrice del Giappone.

di E. X., da schizzi del barone De Riseis).



I piccioni sacri di Asakusa.

NOTIZIE DIRETTE DAL GIAPPONE.

(Nostra corrispondenza.)

Yokohama, 18 ottobre 1894.

Una sessione straordinaria del Parlamento fu convocata ieri dall'imperatore a Hiroscima per provvedere d'urgenza i nuovi fondi richiesti per la guerra in 150 milioni di *yen* (un *yen* al cambio odierno equivale a lire italiane 3.50). Notevole è una frase del discorso imperiale in cui è espressa la determinazione di una guerra *à outrance:* La spada sguainata non rientrerà nel fodero prima che lo scopo di questa guerra, "l'Indipendenza Coreana„ non sia pienamente e stabilmente raggiunto. — I fondi furono votati questa mane colle grida unanimi di "Viva l'esercito„ e "Viva l'armata.„

Si sta febbrilmente allestendo ad Hiroscima un altro corpo d'esercito, quello, si dice, che dovrà marciare su Pekino capitanato dal Maresciallo Oyama, ministro della guerra. Nessun fatto d'arme notevole è occorso dopo la mia ultima corrispondenza. I fuggiaschi di Pingau hanno tratto tratto offerto delle lievi resistenze facilmente superate dai Giapponesi, che avendo varcato il fiume *Yalu* e la frontiera coreana daranno questa volta, e si vuole presto, battaglia sul suolo chinese. È opinione generale che prima del 20 novembre, Moukuden, la sede delle tombe dell'attuale dinastia Manciuriana, verrà occupata dai Giapponesi. Soltanto allora sarà deciso sulla convenienza o meno di un'azione militare su Pechino d'inverno — o d'un armistizio fino a primavera. — Da molti si teme che una marcia su Pechino a dicembre potrebbe essere la Mosca dei conquistatori. A parte l'inclemenza della latitudine nord, nulla ha da temere il soldato giapponese così acceso dal fuoco dell'amor patrio e dalla gloria di seguite vittorie.

I feriti cinesi delle ultime battaglie raccolti dai militi della Croce Rossa, splendidamente organizzata qui, sono curati negli ospedali dell'Impero, mentre i pochi giapponesi caduti in mano al nemico furono barbaramente mutilati e trucidati. A tal segno va la crudeltà cinese che il Maresciallo Yamagata ha consigliato ai propri soldati il suicidio prima d'essere preda della inaudita sevizie dei soldati manciurii. — Il Mikado che, causa il tifo, è stato ritenuto dal visitare gli ospedali, ha dato ordine alla sua musica di suonare ogni giorno per i feriti, mentre dal canto suo l'Imperatrice con le dame di corte occupa il suo tempo preparando filaccie che sono settimanalmente spedite al teatro della guerra.

Nelle principali città del Giappone sono state recentemente inaugurate delle mostre in cui è raccolto e distribuito il bottino di Heigio (Pingan) che consiste in armi, munizioni, trofei, tamburi, uniformi militari, ecc. Ciò che mi ha proprio sorpreso in una di queste mostre (al Sciokonscia, Tokio) fu l'esposizione di una specie di elegante *corset* in seta, che porta questa iscrizione: Parte d'un indumento femminile cinese lasciato sul campo dall'amante del generale We fuggiasco! Io aveva fin creduto fosse un'esagerazione dei giornali il fatto che gli ufficiali superiori conducessero le loro belle al fuoco! Ma fui poi accertato della gran *bêtise* cinese da un'altra circostanza, ed è che la stampa locale ha lungamente parlato di lettere galanti trovate fra i piani di guerra e carte topografiche di somma importanza lasciate dai Cinesi a Heigio quando disperatamente fuggirono! Benchè mi fosse noto l'orrore caratteristico degli orientali per l'acqua non m'attendeva poi di vedere esposti due ombrelloni che avevano servito, come riporta l'iscrizione, a degli ufficiali quale riparo contro la pioggia caduta la mattina dell'attacco di Heigio. L'idea d'un ufficiale che in tempo di guerra brandisce con una mano l'ombrellone e la spada con l'altra è proprio offembacchiana!

I Cinesi hanno riparato il resto della loro flotta nei *dock* di Tientsin. Gran parte di questa è ancorata nel Golfo di Petcili per impedire uno sbarco presso i forti di Taku, operazione che pareva fosse contemplata dallo stato maggiore giapponese. — Il fiore delle truppe cinesi è chiamato a difendere Moukuden e Pechino. — La strategia cinese ormai è tutta per la difensiva. — Da Pechino intanto è cominciato l'esodo degli europei. — Pare che una corrente a questi sfavorevolissima cresce ogni giorno. — L'Inghilterra, la maggiore interessata, spedirà truppe da' suoi possedimenti nelle Indie per garantire la vita e le sostanze de' suoi connazionali. — Ci si penserà a tempo?

Correva questa mattina la voce che Li-Hung Ciang, vicerè del Petcili, si fosse suicidato. Li-Hung Ciang era fino a pochi mesi or sono annoverato fra i grandi *statesmen* dai Giapponesi. A lui si deve l'esercito su piede europeo, a lui la flotta e le poche linee di ferrovia esistenti in Cina. La disgrazia dell'Imperatore che lo degradò ultimamente privandolo della "giubba verde„ e l'elemento ostile, che la sua reazione verso una civiltà semi-europea gli ha creato, hanno fatto del vecchio vicerè una figura interessante. Si pensa che l'ingratitudine del sovrano e l'isolamento in cui si trovava dopo tanti sacrifici pel suo paese l'abbiano ridotto a tali estremi — ma la notizia non è sicura.

A. G.

NUOVE POESIE.

Rapisardi. Betteloni. Giorgini. Pucciantì. Pitteri, ecc.

Il primo poeta della Sicilia, socialista, non poteva star zitto davanti ai moti socialisti della sua isola. Ed ecco perchè Mario Rapisardi stampa un *Leone* dai fieri ruggiti. È un dialogo in versi sciolti (Catania, Giannotta) consacrato "alle vittime di Calatabiano, San Luri, Conselice, Caltavuturo, Serradifalco, Giardinelli, Bitonto.„ Gl'interlocutori sono sette e "L'azione (scrive il poeta con ironia) è in Russia a' dì nostri„. Il dialogo si svolge prima fra Leone rivoluzionario e ateo, che si qualifica da sè stesso con questo angelico aforisma:

. . . . Edificare è bello,
Distruggere è sublime!

e una giovinetta, Vera, per la quale Leone palpita prima in segreto, poi apertamente. Nascono i tumulti sanguinosi, che pur troppo sappiamo, e Vera è fatta prigioniera. Ma per miracolo è liberata; poi, ripresa, è ricondotta in carcere. Leone sdegna di chieder grazia per sè all'imperatore, e s'avvia imperterrito al patibolo, dopo aver filosofato con un militare e aver respinto un reverendo venuto per riconciliarlo col Dio del Carducci. Nell'ultima ora, per accrescere il patetico della scena, comparisce la madre di Leone, la quale lo scongiura di implorare la grazia. Ma egli non le risponde neppure.

Par di leggere un atto delle tragedie di mezzo secolo fa, ad uso Niccolini, Pellico o Marenco da Ceva. Il fraseggiare poetico è lo stesso, con una buona manata di droghe nichiliste in più. Il ribelle, il prete, la fanciulla, i militari e la madre parlano o meglio declamano nella stessa chiave rettorica. Niente di più rettorico di quel Leone, che, non ostante la sua smania per la demolizione universale, si appella da sè vaso d'elezione, perla di virtù:

A me le spalle
Volse fortuna il dì che lega io strinsi
Con la virtù. Fedele a questa io vivo.

A ogni modo, dall'*Atlantide* a questo dialogo c'è un progresso. Appena toccata l'*Atlantide*, bisognava correre a lavarsi le mani: questo dialogo è imbottito di rettorica, ma almeno non è zeppo di parolacce e c'è qualche verso potente, *vers solitaire*.

Lo stesso editore di Catania ha ristampato in un volumetto le *Poesie religiose*, dello stesso Mario Rapisardi, da questi già edite nell'88, sollevando tempeste fra i credenti e gli entusiasmi del Trezza che vi trovava magnificamente espressa la religione dell'eterna Natura. Il giudizio del Trezza è unito a questa ristampa insieme con altri versi originali che ingrossano il volume e non lo arricchiscono.

■

È innegabile che tutto un nuovo indirizzo, in questi ultimi anni, presero la poesia e il romanzo. L'uggia delle vie battute spinge ormai molti a nuove audacie, a rifacimenti dall'antico; e forse, dai posteri, tutti costoro saranno gabellati per codini, come i romantici chiamavano codini i classicisti e i veristi chiamavano codini i romantici. Ma, nel nuovo movimento di simbolisti, decadenti e cercatori del *superuomo*, se ne vedono di curiose. La posa, l'affettazione, sia dei classicisti, sia dei realisti, sia dei simbolisti, non può esser presa sul serio. Presto, spero, se ne accorgerà un giovane d'ingegno, il signor Gian Pietro Lucini, l'autore del *Libro delle figurazioni ideali* (Milano, Chiesa e Guindani) mosaico lucente di parole scelte, lambiccate, che vorrebbero essere sensazioni, pensieri, affetti, scoprimenti di nuovi mondi, mentre, direbbe Amleto, non sono che parole, parole, parole. Eppure un signor R. Q., che fa al pubblico la solenne presentazione del nuovo poeta simbolista, dice che il verso del Lucini "procede luminoso e squillante alla libertà, alla redenzione dell'uomo, della donna, dell'amore.„ Oh, piccolezze! Lo stesso che direste di Schiller, di Victor Hugo, di Whitman....

Amore insidia dalla rosa e tace:
vanno i passeri a torno folleggiando
e bela l'agno all'agnella vicino,
cercando amore

Amore insidia dalla rosa e tace:
van le cavalle e nitriscono pazze,
poi che vicina Primavera esulta,
cercando amore.

Amore insidia dalla rosa e ride
e passa il bel garzone e il giunge un dardo:
egli piega morente e par che spiri,
cercando amore.

Mi pare che il signor Lucini (che R. Q. ci presenta col "fondo occhio grigio e col sardonico sorriso„) sia, specialmente nel genere madrigalesco, un imitatore di Gabriele d'Annunzio, il quale, alla sua volta, attinge alle mistiche piscine di Dante Gabriele Rossetti, di P. Verlaine e d'altri simbolisti, nonchè a quattrocentisti italiani, che pure il Lucini si sforza di rifare.

*

Nemico giurato delle affettazioni, amico della naturalezza è sempre il maggior poeta di Verona, Vittorio Betteloni, che ora pubblica *Stefania e altri racconti poetici* (Milano, Dumolard). — Stefania, la vedova di Crescenzio, fatto decapitare a Roma da Ottone III il re crudele, cui ella immolò le sue proprie grazie per giungere a vendicare il marito, è un soggetto drammatico al sommo, che attende ancora il suo drammaturgo di genio e che, nel Veneto, oltre il Betteloni, inspirò già due poeti, oggi dimenticati: un Chiesurini,

che prometteva grandi cose e sparve presto (credo suicida) e un Piermartini, fior di galantuomo, che finì umile maestro d'aritmetica.

Stefania è il lavoro più alto che finora ci abbia dato il poeta d'*In primavera*. Il medioevo, quel tetro periodo di cupide voglie d'impero, di vendette e di bigottismo pauroso, sono resi bene: alcune pagine son quadri. Cito le pagine 19 e 20, in cui Stefania, nel silenzio notturno di Roma, pensa alle infami lascivie che dona a Cesare, e non ha pace:

Di giorno ella stordirsi con cure, con opre diverse
si studiava un'ora, ma lungo la vigile notte,
nel letto irto di spine, la tenebra innanzi e d'intorno
a lei si popolava di larve lascive e il silenzio
d'un murmure ben noto d'inviti e di baci era pieno.
Farneticante allora dal letto toglievasi a stento
le grida in sen tremando per non rivelarsi, le vuote
sale a gran passi innanzi e indietro correndo, e cercava
per refrigerio l'ampie terrazze e guardavan dall'alto
le innumerabili stelle, taceva nel sonno sepolta
l'urbe divina, e solo nel buio parlava sommessa
la voce del gran fiume.....

Stefania è una novella medioevale; *Il Sogno* è invece un racconto moderno, che ci conduce ai bagni di Recoaro e agli inevitabili asinelli, di cui le signore van pazze; gli asinelli che Maria Antonietta un giorno mise alla moda a Trianon, dove le cadute delle belle da quelle umili cavalcature eran così frequenti con isfregio al loro pudore che la spiritosa regina, prima di partire, soleva dire: *Mesdames, il faut être en état de pouvoir tomber*. La descrizione delle gite sugli asinelli a Recoaro (molte signore si fanno fotografare su quelli come la Madonna della fuga d'Egitto) è deliziosa, e un giorno, forse, sarà ricercata come oggi le passeggiate in piazza San Marco a Venezia descritte nei sermoni di Gaspare Gozzi. Il racconto, in versi martelliani, è un racconto d'amore, sparso di lepori heiniani, come il passo sulla notte, la quale fa così bene a essere silenziosa.

Su *San Giuliano ospitatore* (un santo che andava a letto coi lebbrosi per scaldarli) scrisse il Flaubert nei *Trois contes*; e il Betteloni rifà la leggenda. Segue una *Cleopatra* in ottave da maestro. Quelle sulle bellezze del “serpente del Nilo„ come Shakespeare chiama la grande peccatrice, sono degne dell'Ariosto quando descrive Alcina: le due fascinatrici si rassomigliano. Ma ho troppo negli occhi lo scintillio delle notti voluttuose di Cleopatra fulgenti nella magica prosa di Teofilo Gautier per gustare come merita l'episodio storico e romanzesco del poeta di Verona. Belle anche le none dell'*Ombra dello sposo*. Il Giusti, lo Zendrini e Gabriele D'Annunzio posero meritatamente in trono queste stanze che si adattano così bene ai soggetti gravi. *Il tamburo di Natale*, piccola epopea per bambini, compie il volume che mostra un poeta d'alta tempra, anche allora che non ha paura di mostrarsi semplice e persino dimesso pur di sfuggire i cartocci della rettorica.

*

Un portento di semplicità, di freschezza è un vecchio, un senatore illustre, G. B. Giorgini, che stampa in un fascicoletto prelibato pei soli amici: *La donna nelle odi di Orazio* (Il mattino. Il giorno. La sera). (Pisa, Nistri). Ho sempre pensato che Orazio non potrebbe essere meglio tradotto che da un toscano di spirito arguto e finissimo. Che traduttore d'Orazio sarebbe stato il Giusti!... Giambattista Giorgini alla sua bell'età (settantasei anni!) traduce Orazio con una scioltezza, con una finezza e un sapore da vincere tutti quanti. Egli, nel tempo delle memorie, traduce le odi del tempo degli amori. Cloe, Lalage, Clori, Pirra, Lidia, Licinia, Asteria, Lice, Bacine, le belle del poeta gaudente e gaudioso, ci sfilano davanti riprodotte in cammei nitidissimi dall'agile mano del più spiritoso dei senatori del regno.

Dalla patria dell'arguzia ci arriva un altro libro arguto: *Novelle in versi ed epigrammi* di G. Pucciant (Firenze, Le Monnier). Il Puccianti è un purista. Come toscano, segue le tradizioni di quella letteratura che insegna senza prosopopea ed ama la facezia. Gli argomenti delle novelle ci richiamano al Pignotti, al Clasio. Le sue sestine sono scorrevoli. Ecco i titoli delle novelle: Il fagottino, Un bambino prodigio, Pasqualino il fornajo, Il sor Adolfo e la vecchina, ecc. Sono peraltro trattati anche argomenti gravi: l'emancipazione della donna e la questione sociale. Gli epigrammi, in parte originali e in parte tradotti, possono reggere con quelli del Pananti, del Carrer, del Capparozzo, del Canal, del Giusti e di altri cultori di questo genere di poesia, fratello minore della satira.

E ancora da Firenze un altro libro di versi: *I Primi canti di* Corrado Matteucci (Firenze, Tip. Fiorentina). Il 15 agosto 1892, moriva consunto a Vorno, nel Lucchese, questo giovinetto di diciott'anni, ch'era nato poeta. I suoi canti, nei quali spira il triste presentimento della morte, ora sono raccolti dal padre e dedicati all'ava paterna, marchesa Giulia Ramirez di Montalvo. Ha ragione il Nencioni di scrivere in una lettera che la natura vi è sempre descritta nelle sue intime relazioni col cuore umano e il paesaggio è illuminato da una luce spirituale. *Santa Maria del Fiore*, tranne l'ultima strofa, in cui senti il bisogno della correzione, è bella per la visione complessiva del tempio. Sembrano una fredda imitazione dei sonetti del Petrarca in morte di Laura, quelli che parlano d'una giovinetta estinta, di cui il poeta dice:

Mi sembra che dall'alto cimitero
E da un nembo di luce e di colori
Mi levi incontro, ad accennar, la mano.

Invece, nulla di più sentito. Quella fanciulla, cugina amatissima del poeta, gli premorì dello stesso mal sottile, che doveva condur lui alla tomba. Ora l'infelice innamorato le dorme accanto.

Ai sentimenti primitivi ci richiama un giovane poeta triestino. *Al bove* è un carme di Riccardo Pitteri (Trieste, Caprin), il lavoro più largo che finora ci abbia dato questo limpido scrittore, se non il più felice. La fragranza contenuta come in una fiala nelle sue brevi poesie campestri, qui si sperde. La rima del Pitteri scoppietta brillante; il suo verso sciolto, invece, procede fiacco. S'intende che tutto il carme è un elogio al pio bove, per il quale molti poeti s'inteneriscono al mattino mentre lo mangiano con gusto al mezzogiorno. Il bove dà campo al Pitteri di miniare alcuni bei quadretti dei riti pagani.

Molti altri libri di versi sono usciti in questo tempo; ma non c'è più spazio per discorrerne. A una prossima volta! — I signori poeti perdoneranno?...

R. B.

AL NUOVO MUSEO CIVICO PISANO

Nei nostri musei troppo spesso l'attenzione del visitatore è travolta da uno stile a un altro, dalle classiche curve del Cinquecento agli angoli acuti de' Bizantini, dal Dolci a Salvator Rosa, dal Velasquez al Tiziano....

Ora ci seducono i marmi romani, ora gli arazzi; l'occhio si perde e la fantasia di noi profani, curiosi rovistatori del passato, vagola fra cento piccoli oggetti: fibule, patere, coppe, anfore etrusche, frammenti di statue, porcellane orientali, *vieux-Saxe*, Sèvres, Wedgwood.... Davanti allo strano amalgama il cervello si confonde, si stanca, si urta. La fatica vien comunicata al corpo; dopo un'ora d'attenzione intensa treman fino le gambe. Chi non l'ha provato?

Invece nel Museo civico pisano, nato appena ora, e che potrebbe servir d'esempio del come vadano ordinati i musei, il piacere estetico è completo. Igino Benvenuto Supino, il benemerito ispettore degli scavi e monumenti nella provincia di Pisa, è un profondo erudito dell'arte, ma questo non ha ammazzato in lui l'artista. Egli ha coraggiosamente lottato per dei mesi contro l'ignavia classica e l'inerzia naturale della città sua, e, solo, senza aiuti, è riuscito a fondare un museo di cui l'ordinamento sapiente è insieme una geniale opera d'arte.

Egli non ha certo seguito, nei quadri, per esempio, la sicura se non acuta regola che sembra molti direttori di gallerie amino tanto, di disporre le tele secondo.... la dimensione. Egli ha intessuto anello per anello la splendida catena dell'arte pittorica pisana, dagli sgorbi della cosidetta scuola greco-pisana fino a Giunta, al Traini e giù giù sino agli artisti del Cinquecento.

■

S'intuisce subito quale importanza debbano avere una galleria e un museo in Pisa.

Quando le navi pisane trasportavano i crociati in Soria, e i Saraceni e i barbareschi delle coste d'Africa tremavano al nome del fiero Comune ghibellino, le colonne, gli ornati, le statue deposti sulle rive dell'Arno dalle più lontane regioni formavano il primo trofeo dell'arte, nella universale barbarie di tutta Italia.

Allora gli ultimi maestri bizantini di mosaico, rifugiati a Pisa, insegnavano la misera arte loro — ultima scintilla vivente — ai primitivi che parte imparando, parte divinando ornavano i muri e i chiostri di mistiche figure.

A capo dei monumenti dell'arte della pittura in Pisa, trovo al Museo i rozzi rotuli in pergamena del Mille, che han le miniature nel senso opposto del testo perchè il popolo possa vederli mentre il prete li svolge dall'altare. Noto la pergamena dell'*Exultet*, che si canta in chiesa al sabato santo, dove l'artista ha rappresentato varii episodi della vita di Gesù, con una certa arte che già il Lami trovava “non rozza affatto.„

Ma ecco Niccolò Pisano. Fra lui e gli artisti del tempo suo c'è un abisso. Sembra di passare per incanto — anzi non sembra, è — da una civiltà all'altra. Guardate la meravigliosa arte di maneggiare il marmo che hanno Niccolò e il figliol suo Giovanni.

I bassorilievi, gli ornati dei loro pulpiti, quei filosofi, quelle otto femmine del pulpito di Giovanni, dalle mani enormi e dal collo storto e allungato, quei cavalli morti, meravigliosamente vivi, calpestati dai soliti leoni di maniera — solo dopo più di un secolo la rude originalità di Paolo Uccello saprà studiarli dal vero e dar loro musi di leoni, non visi d'uomini — rappresentano un'evocazione, un'intuizione del vero, che, dati i tempi, è semplicemente miracolosa.

Il pulpito di Giovanni, i cui pezzi andarono dispersi per dei secoli fra i giardini signorili e i chiostri di Pisa, fu ricercato e raccolto con amore grande da un bravo intagliatore pisano, Giuseppe Fontana; il quale, uniti insieme tutti i frammenti, ne ricostruì perfettamente uguale il modello in legno in proporzioni un po' minori; e da esso balza un'eleganza superba e leggera di linee. Il pulpito, cui manca un solo bassorilievo al quale è stato sostituito un gesso, si ammira ora nel Museo.

■

Come il Fontana dovette fare per il pergamo di Giovanni, Igino Supino ha dovuto farlo per tutto. Egli ha sottratto tele ammirabili all'incuria del demanio, e all'abbandono in cui erano ne' vecchi conventi disabitati. I molti arazzi, quasi tutti di fabbriche fiorentine, che ora ornano la grande sala del Museo, li ha raccolti dalle soffitte municipali dove stavano ammonticchiati, in preda alle tignole.

Certo, non tutti i tesori artistici di Pisa son ora racchiusi nel Museo. Rimangono, se non erro, nel seminario di Santa Caterina alcune bellissime tavole del Traini conservate con grande amore da que' preti.

Dipinti del Traini ce n'è parecchi anche nel Museo. Merita che il visitatore li osservi con cura perchè è a questo trecentista che il Supino ha attribuito la paternità del famoso *Trionfo della Morte* del Camposanto [1] — dal Crowe e dal Cavalcaselle attribuita invece al Lorenzetti, come prima dal buon Vasari all'Orgagna.

Accanto ai quadri del Traini e della scuola pisana, si vedono ogni tanto i più cari e gloriosi nomi dell'arte italiana; e dopo Giunta, il contemporaneo di san Francesco, dopo Bruno di Giovanni, Buffalmacco, Simon Martini, Taddeo Bartoli, ecco frate Angelico, il Ghirlandaio, ecco le sane e splendide figure di Benozzo Gozzoli. Nelle madonnine e negli angeletti delle piccole tele di Benozzo io ritrovo gli indimenticabili tipi dei grandi affreschi del Composanto che fanno di lui il più spontaneo forse, il più affascinante dei quattrocentisti fiorentini.

La scuola pisana si confonde facilmente con la senese per la vivacità carica delle tinte.

I quadri pisani mancano in generale del lavoro ultimo, minuto e paziente.

Per dire il vero si può ben passar loro dinanzi senza entusiasmarsi soverchiamente.

Ma l'adoratore, quello che fa la corte ai quadri primitivi, a forza di guardare i Giunta, i Bartoli, i Gerini.... trova un concetto in uno sbaglio anatomico, una scuola in un panneggiamento, una sublime bellezza in una orrenda piegatura di dita, un sistema nell'eccesso d'un colore. Certo — più che altro — li adorano.... perchè li scoprono. Ma è innegabile che quelle tele, quelle tempere, quei frammenti di freschi hanno dentro di loro una forza suggestiva grande — più che gli impeccabili capolavori dei maestri.

Oltrepassati i primitivi, mi soffermano i colori smaglianti di Luca di Leyda; si dà un'occhiata fuggevole a un Raffaellino del Garbo, a un Ambrogio d'Asti. Scorsi i dipinti del Sogliani, del Beccafumi, del Cigoli, un quadro di grandi dimensioni rappresentante la Vergine fra tre o quattro santi conquide e arresta: è il gran pennello del Sodoma.

Di faccia è un altro Sodoma, una copia “di Guillemot, dell'Accademia di Francia„, come porta il cartellino. Sistema ed epoca napoleonica: si portava al Louvre l'originale, ma si rimandava dopo qualche mese la copia d'un Guillemot qualunque.

Non si degnan neppure d'uno sguardo fuggitivo le due o tre sale del Settecento. Eppure — oltre dei Rigaud tanto carini — son curiosi,

[1] I. B. Supino. *Il trionfo della Morte e il Giudizio universale nel Camposanto di Pisa* (Archivio storico dell'arte, 1894). All'opinione del Supino si unisce H. Thode nel *Repertorium für Kunstwissenschaft*.

come riproduzione d'un tempo così vicino e insieme così lontano da noi, quei ritratti di dame incipriate, con le linee del volto incapriccite dai nèi, di cavalieri di santo Stefano che hanno un'attitudine fra bellicosa e bonaria....: son grosse pancie di proprietari di Maremma cinte di corazze e panneggiato solennemente nella candida cappamagna dalla croce scarlatta....

■

Prima d'uscire, un'occhiata ai popolari trofei del *gioco del Ponte*, ci toglie dalle fantasie mistiche dove ci avevan trasportati i pensosi visini d'angeletti del Gozzoli e gli occhi luminosi e casti delle Vergini del Trecento.

I popolani di Pisa, divisi in due parti appassionate, quelli di mezzogiorno e quelli di tramontana, il di qua e il di là d'Arno, movevano alla conquista dello storico *ponte di mezzo*.

Tutta Toscana allora, a cominciar da' principi serenissimi, i Medici prima e poi i Lorenesi, s'appassionava profondamente per quel torneo democratico, dove i combattenti

> . . armati di targhe e di cimieri
> Sonavan la gran cassa su' groppone,

come canta Neri Tanfucio ch'è il Porta, più bonario e tanto meno acutamente umorista, della vita e del sentimento popolare pisano.

Fra i trofei degli innocui targoni, che sono qualcosa di mezzo fra una clava e la stecca d'Arlecchino, e i cimieri e gli stendardi, campeggiano, cavallerescamente incrociate, le sciabole d'Enrico Cialdini. Può sembrare un feroce epigramma, ma forse non è. Perchè sorridere a quei targoni conservati come armi gloriose, a quei proclami datati *dalle nostre tende*, a quelle sfide altisonanti fra i *cavalieri di mezzogiorno* e i *cavalieri di tramontana?* a quei vecchi e stracciati stendardi delle contrade?



Antico chiostro di San Francesco. Ingresso al Museo.

Cosa sono di più e di meglio le nostre bandiere d'oggi, che portiamo in giro al suono d'un inno, che si fan centro a una folla di liberi cittadini fischianti o plaudenti senza sapere perchè, mentre una turba di monelli sbracati — i cittadini dell'avvenire — fa le capriole d'intorno alla banda impennacchiata?

*

Così, nella chiesa e nel convento di San Francesco, dove ha trovato degna sede il Museo, rivive dinanzi a noi tutto il passato: dalla soavità mistica delle bionde figure de' primitivi alla realtà eroi-comica di que' popolani di Pisa che si battevano per la conquista del ponte di mezzo e che non s'immaginavano certo che alle loro lotte di contrada, ligie alla tradizione di ciò che fu, i discendenti sostituissero ben altre lotte.... Di quanto il mutamento li renderà più felici? La vita, la vera vita si sviluppa dal di dentro al di fuori. La questione sociale è una questione morale, e più che sulla scienza l'umanità riposa nella coscienza....

Dicon *Pisa morta* per la solitudine e la tristezza che regna nelle sue strade; io la chiamerei piuttosto, rubando una frase al mistico Ruskin, *città dell'anima*.

Già, al Museo il luogo è altamente suggestivo. A pochi passi dalla cappelletta dove Niccolò Gerini, scolare di Giotto, dipinse sette grandi affreschi — la storia di Gesù dalla Cena all'Ascensione — pieni zeppi di vita e di moto, s'addita la tomba dove furon sepolti i tristi cadaveri d'Ugolino e de' suoi, tolti che gli ebbero dalla torre della fame.



I frammenti riuniti del pulpito di Giovanni Pisano.



MUSEO CIVICO PISANO. — Sala degli arazzi (fotografia dello studente Badanelli).

Tutto tace, d'intorno, in quella parte della città. I tronconi di statue romane appoggiati al muro o le figure balzanti dagli affreschi del Gerini sembran gli unici fantasmi abitatori di quei chiostri o di quelle celle. Così la fantasia nostra va indagando con serena tristezza nel passato, appunto “ come talvolta vedendo un elmo antico tutto rugginoso ed alzandone la visiera, tentiamo — diceva il D'Azeglio — dipingere il maschio e ardito volto che dovette un tempo riempierne il vano. „

CARLO SFORZA.



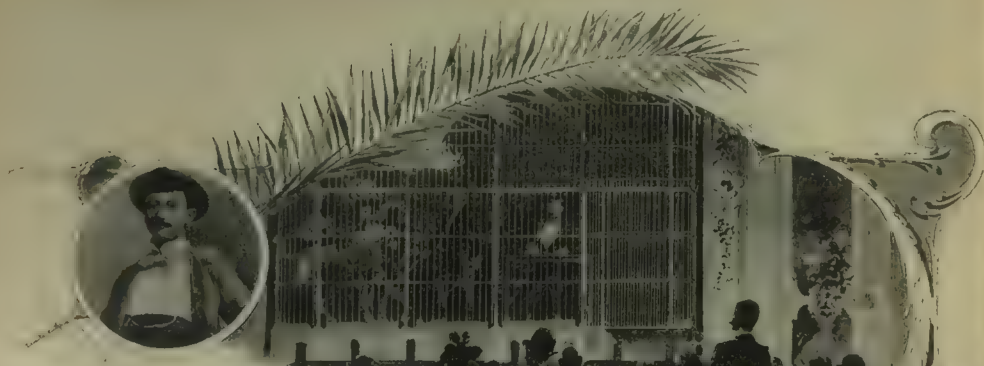
A Seminara.





Nel paese di San Procopio.

LE ROVINE DEL TERREMOTO IN CALABRIA (fotografie di Ledru Mauro di Messina).



A TU PER TU COI LEONI.

Ci pensavo da un pezzo. L'emozione mi seduceva; quindi desideravo ardentemente, dopo che io era salito in pallone a duemila metri di altezza, di affrontare una sensazione egualmente se non più formidabile. Ho sempre avuta la passione delle belve, poichè tutto quanto è misterioso mi attrae, ed il largo cerchio giallognolo che abbraccia la pupilla fiammeggiante dei felini mi ha sempre attratto colla invincibile seduzione dello spaventevolmente enigmatico. Fin da quando, quasi bambino, leggevo di soppiatto l'*Ebreo Errante*, era il personaggio Moroh il profeta, il domatore della tigre di Giava, quello che mi conquistava tutto, tanto da perdonare alla belva lo sventramento del povero Jovial, il cavallo di Dagoberto, per amore di quel fascino che i mostri del deserto esercitavano sopra di me sino da quei dì.

Non dico altro delle ripetute aspirazioni che mi hanno posseduto: in questi ultimi tempi io era poi in preda ad una vera ossessione.

Non vedeva una *ménagerie* senza provare l'acre voluttà del desiderio di accostare le fiere. I nomi di coloro che erano freddamente entrati nelle gabbie delle belve riddavano nella mia fantasia, aumentando le mie brame. Una volta o l'altra — io pensava fra me e me — mi sarei cavato questo gusto.

Avevo giurato che avrei spinto il mio programma fino ad un'intervista coi mostri dell'Africa e dell'Asia.

Piantato il chiodo non c'era forza umana capace di sconficcarlo, nemmeno la vigilanza delle autorità proibenti lo spettacolo, che con una folla di espedienti enciclopedici io riusciva ad eludere. Il dado dunque era tratto: il pubblico avrebbe avuto, una volta o l'altra, un mazzetto di emozioni mie non solo descritte ma vissute. Io doveva solo aspettare l'occasione propizia, che certo non mi sarebbe mancata e non mi sarebbe sfuggita.

Vennero al *Trianon* di Firenze il leone e le tre leonesse del cav. Kessner de Sion, il più intrepido domatore di belve che io mi conosca. Bisognava risolversi poichè non si sarebbe forse presentata mai più una così fortunata combinazione.

*

È inutile che io qui consumi tempo e spazio nella narrazione dei passi fatti verso il Kessner per raggiungere il mio intento. D'altra parte non mi è mai passato per la mente di fare una volgare *bravade* interessandomi soltanto un po' di autopsia su me stesso durante il mio *tête à tête* coi fieri inquilini del Trianon.

Io dovevo, d'altra parte, giustificare la modesta eccentricità dell'uomo di lettere, il quale arriva perfino alla abnegazione del sagrificio quando gli soffia nel cuore l'aquilone della fede nel proprio ministero senza però accrescere col mio umile individuo la cifra degli sfidatori superflui d'un reale pericolo.

Mi pungeva il desiderio d'entrare nella gabbia de' felini, di subire la promiscuità di quelli implacabili nemici, ed uscirne — ove il fato non avesse disposto altrimenti — in buon ordine e senza aver abdicato a quel contegno calmo, tranquillo e forte che forma l'indole e la consistenza di quello che è il coraggio autentico.

Io ho pensato che Orfeo al suono della sua cetra trascinavasi dietro, raumiliate e compunte, le belve. Io non farò che uno scambio di muse: cederò Euterpe e mi accontenterò di Talia. Apollo a quarantotto al pezzo, mi limiterò a chiedere la tolleranza del pubblico e de' leoni per alcuni stornelli che certo non saranno degni del paragone con quelli di Francesco Dall'Ongaro e del Giusti. Ma il pubblico gentile mi concederà l'attenuante che proviene dalla speciale situazione del mio Parnaso! Invece del fonte di Ippocrene avrò i *beverini* dissetanti delle belve e invece del cavallo Pegaso mi accontenterò d'un quartetto fra leoni e leonesse.

E se le cose andranno bene, avrò il diritto ad una completa soddisfazione. Occhio, sangue freddo, calma, e Dio mi aiuti!

*

Avanti: — È la sera sospirata. Il leone e le leonesse coi loro occhi sanguigni non hanno un aspetto molto rassicurante: come delle luci fosforescenti, accompagnate da apparenti scintille, brillano nel tetro sguardo di quei selvaggi quadrupedi. Io mi presento innanzi al pubblico, ed espongo, in poche parole, lo scopo unico e solo della mia entrata nella gabbia: quello cioè di raccogliere le sensazioni che si provano al cospetto delle belve per quindi descriverle.

Chiedo ed ottengo le rime obbligate pei miei stornelli raccomandando agli spettatori di fornirmi rime non troppo difficili per abbreviare il periodo d'incubazione poetica che avrei passato in compagnia di sì care bestioline.... Ottenute le rime, entro nella gabbia, mi seggo a tavolino e accendo tranquillamente la sigaretta.... Versificai all'eco dei ruggiti. Il leone e le leonesse sapevano troppo bene quale e quanto magro sia il cenare colle spoglie di un poeta.... o quasi.

Rimasi nella gabbia circa sei minuti primi, al cospetto di quattro immani gole sporgenti, costantemente spalancate, e ad onta dei continui tentativi che le belve facevano per slanciarsi su me — trattenute a stento in rispetto dalla *cravache* del Kessner — la mia incolumità fu rispettata. Gli stornelli, bene o male, spiegarono il volo nel campo della realtà. Uscii di fra le sbarre, recitai il mio parto mostruoso — mai come in questo caso la parola fu più appropriata — il pubblico benevolmente mi colmò di applausi ed io me ne andai più felice del re di Thule....

E le sensazioni?

La mia presenza aveva indubbiamente disturbati i calcoli di quei fulvi signori e signore. A giudicare dal loro contegno, si sarebbe detto che mi avrebbero molto volentieri divorato forse per farsi un concetto della carne prettamente toscana. Ruggivano, mi bruciavano cogli occhi, si mostravano pronte a balzarmi fra capo e collo [1]. Ma il signor Kessner riuscì ad impedire loro di rendere più intime le relazioni meco.... — Ma voi.... ma voi?...

In quanto a me nulla di più semplice. Mi sono studiato e sorvegliato attentamente prima di accingermi a improvvisare. Il sismografo del mio individuo non ha mandato traballi: appena appena una lieve accelerazione nel movimento circolatorio. Ma il polso rimase normale. I leoni io li guardava come trascinato da una volontà inflessibile e di cui quasi non aveva la coscienza.

Li esaminavo, li dettagliavo colla più precisa velocità, vedevo le loro terribili rastrelliere di denti, sprofondavo l'occhio nelle loro bocche immani spalancate; tenevo dietro alle schiene fremebonde che si arcuavano come onde gonfiate dall'uragano, distinguevo il loro *rictus* feroce, sentivo l'acre odore delle fiere malgrado l'antidoto dell'acido fenico.... Ebbene....

Ebbene?

Non ho avuto un attimo di sgomento (lo sgomento lo provai solo allorquando mi accinsi a parlare al cospetto di un'altra belva, assai più feroce e temibile per me: il pubblico). Certo non è questo merito mio. È una conseguenza pura e semplice della composizione d'una cellula refrattaria alle impressioni. È probabile che anco il coraggio personale c'entri per qualche cosa. Sarà, ma io non me ne sono accorto. Ed oggi, fuori del tiro di quelle zanne e di quegli artigli,

[1] È giusto avvertire che il signor Pollazzi entrò nella gabbia senza nessun ostacolo e coi leoni completamente liberi nei loro movimenti. Dopo di lui, altri dilettanti entrarono nella gabbia dei leoni, ma con certe precauzioni, imposte, se non erriamo, dall'autorità. Era stata adottata una cancellata di ferro traversante la gabbia nel senso della larghezza, in modo che da una parte restassero i leoni e dall'altra i visitatori. Non c'era più tutta l'emozione della scena che il nostro protagonista dipinge con tanta vivacità.

(*N. d. R.*)

da una parte sono soddisfatto della modesta impresa, ma d'altra parte mi tocca constatare sul mio passivo una illusione perduta. Io mi ero immaginato di ricevere una scossa formidabile: non fu così. L'apparecchio nervoso non oscillò esageratamente, ebbi però la visione di ciò che è terribilmente grandioso. E tale visione la gustai tutta intera, con una soddisfazione che m'inondò l'anima di una dolcezza inaudita.

Conclusione:

Ho la coscienza di non aver compiuto nulla d'eroico; d'aver gioito per un istante d'una prospettiva meravigliosa: cioè la indomita natura sovraneggiante sull'uomo pusillo, debole, meschino, impercettibile; d'aver potuto consegnare a S. M. il pubblico una primizia patologica colta dal vero e illuminata intorno da un gruppo di autentiche fiere.

Valeva quindi, mi pare, la pena, di tentare, di riuscire e di.... uscire!

(Da Firenze.) PILADE POLLAZZI.

SCOPERTA D'UN BASSORILIEVO GRECO-ROMANO A SAIDA.

Nel novembre dell'anno scorso (N. 47) abbiamo parlato d'una scoperta archeologica fatta a Saida (l'antica Sidone) dal signor Edmondo Durighello, un italiano che vive in Oriente col pensiero agli studi e alla patria lontana. Si trattava d'un sarcofago interessantissimo appartenente a famiglia regale. Ora, lo stesso egregio archeologo, scoperse, nella medesima Saida, un bel bassorilievo in marmo d'un sarcofago del periodo greco-romano, che siamo in grado di riprodurre col disegno da una fotografia gentilmente inviataci, in seguito a nostro desiderio, dal luogo della interessante scoperta. Rappresenta la disfatta di Marsia, il famoso satiro, che fu il primo a mettere in musica gl'inni consacrati agli Dei e che sfidò, un bel giorno, arditamente il divo Apollo a suonare. Siamo nel momento in cui Apollo, vittorioso, per punirlo del suo orgoglio, lo ha fatto già legare a un albero e adesso si diverte a farlo scorticare bello e vivo alla presenza di quasi tutti gli Dei dell'Olimpo: il corpo del disgraziato (amato tanto da Cibele che questa se lo conduceva seco in viaggio come un monsieur Alphonse di quell'epoca) si convertirà tosto in un fiume di sangue. Marsia è in un angolo del bassorilievo, a destra: Apollo, gonfio della sua vittoria, siede pomposamente con tanto di cetra allato. La figura di Marsia è disegnata con una disinvoltura da eroe: il gruppo delle figure a sinistra, vivamente animate, è la parte più bella di questo bassorilievo che fa ricordare le più belle creazioni della Grecia. — A Saida e nei suoi dintorni sono numerose le rovine e sepolture degli antichi re della Siria. Il nostro compatriota, che, da lunghi anni, fa nella Fenicia ricerche sapienti e fortunate, promette di comunicarci tutte le sue scoperte che sono ancora inedite.

NUOVI VOLUMI DELLA "BIBLIOTECA BIJOU"

Elogio della Vecchiaia

DI PAOLO MANTEGAZZA

Un volume in formato-bijou stampato a colori su carta di lusso: **Lire Quattro.**

I Nostri Figli, di Cordelia

Questo libro sarà il *Vade-mecum* delle madri; è un libro che interesserà tutti coloro che amano studiare la fisiologia de' nostri figliuoli, ora croci, ora delizia, ora angeli ed ora piccoli tiranni delle nostre case, cari sempre, amati sempre, e inesauribili fonti di sorprese.

Un volume bijou: **Lire Tre.** — *Legato in tela e oro:* **Lire Quattro.**

ZOLA
IL SOGNO

Con 66 disegni di CARLOZ SCHWABE e LUCIEN MÉTIVET

Un volume in-8 grande di 340 pagine con 66 incisioni: **Lire 4,50.**

IL NUMERO SPECIALE

NATALE e CAPO d'ANNO 1894-95

è dedicato questa volta interamente alla

PESCA

È ricco di 20 acquerelli originali riprodotti a colori e di 20 composizioni, decorazioni, fregi, ecc., stampati in nero.

Vi figurano i principali artisti italiani: *G. Belloni, V. Corcos, E. Dalbono, G. De Bini, E. Lione, G. Mataloni, E. Matania, G. Miti Zanetti, D. Paolocci, G. T. Sartorio, L. Scorrano, G. Vizzotto, E. Ximenes* — e i principali fotografi: *Binaghi, Interguglielmi, Naya, Noach, Premoli conte Luigi*

Il testo dovuto a valentissimi scrittori armonizzando colla parte artistica tratta brillantemente della **PESCA**, dei **PESCI**, e dei **PESCATORI**.

LIRE DUE.

Elena Corianis

RACCONTO DELLA SIGNORA **C. COLOMB**

Un volume in-8 di 306 pagine, illustrato da 72 disegni di **A. Moreau.** - **LIRE TRE.**

Trionfo della Morte

ROMANZO DI

Gabriele D'Annunzio

L. 5. - *Un volume in-16 di 500 pagine* - **L. 5.**

LA BARAONDA

ROMANZO DI

Gerolamo Rovetta

L. 4. — *Un volume in-16 di 480 pagine* — **L. 4.**

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Illustrato da OSVALDO TOFANI

Un vol. in-8 di 212 pag. con 21 incis.: **L. 3,50.**

RICORDI DI SPAGNA e dell'AMERICA SPAGNUOLA

DI

PAOLO MANTEGAZZA

L. 2,50. — *Un volume in-16.* — **L. 2,50**

PER VENDETTA

ROMANZO DI

CORDELIA

Illustrato da R. ARMENISE e A. FERRAGUTI

Un vol. in-8 di 312 pag. con 34 incis.: **Lire 4.**

NUOVI VOLUMI DELLE

Letture Illustrate per i Ragazzi

RACCOLTE DA

CORDELIA e A. TEDESCHI

IL LIETO FINE

Un volume di 424 pagine in-12 con circa 250 incisioni: **Lire 6,50.**

IL LIBRO DEI CORAGGIOSI

Un volume di 424 pagine in-12 con circa 250 incisioni **Lire 6,50.**

NUOVE STRENNE pel 1894-95

Corso di Disegno

Per le Scuole Elementari e Tecniche

ORNATO - PAESAGGIO - FIGURA

SESSANTA TAVOLE DI

EDUARDO XIMENES

IN TRE PARTI LEGATE ALLA BODONIANA:

LIRE SEI.

Si vendono separatamente a Lire **DUE** *ciascuna.*

TOMASO CARLETTI

LA RUSSIA CONTEMPORANEA

Lire Quattro. - *Un volume in-16 di 520 pagine.* - **Lire Quattro.**

L'Onorevole Paolo Leonforte

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 350 pagine: **Lire 3,50.**

La signora Cagliostro

ROMANZO DI

L. A. Vassallo (Gandolin)

Un volume in-16 di 330 pagine: **Lire 3,50.**

I FIORI

DI PRIMAVERA - D'ESTATE - D'AUTUNNO - D'INVERNO

QUARANTA TAVOLE ORIGINALI A COLORI DI

TITO CHELAZZI e ARNALDO FERRAGUTI

CON TESTO ILLUSTRATIVO DI

PIETRO GORI • ANGELO PUCCI

L. 50. — *Legato con elegante coperta in tela e oro ornata a colori* — **L. 50.**

Le quattro parti si vendono anche separatamente legate alla bodoniana a **Lire Dieci** ciascuna.

FIORI E FRUTTI D'INVERNO

DI **ERNESTO LEGOUVÉ**

Un volume formato bijou stampato a colori: **L. 2.**

Fisiologia della Donna

DI **PAOLO MANTEGAZZA**

Due volumi in-16 di compl. 780 pagine: **Lire 8.**

I PESCATORI di BALENE

RACCONTO DI

EMILIO SALGARI

Emilio Salgari s'è conquistato un bel posto fra i narratori italiani coi suoi racconti di viaggi e avventure che, basati su verità scientifiche e scoperte geografiche, con vigorose pitture trasportano il lettore in paesi remoti e ne destano la curiosità.

Un vol. in-8 grande con 46 incis. di G. AMATO: **Lire 4,50.**

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTÙ

DI

ANGELO MOSSO

Professore di fisiologia all'Università di Torino

Lire Tre. — UN ELEGANTE VOLUME IN-16. — **Lire Tre.**

NUMERO-SALON

BRERA alle Esposizioni Riunite

Mostra triennale di Belle Arti - 1894

32 pagine in-folio con la riproduzione di 33 quadri e 8 statue, fra le più lodate dell'Esposizione Nazionale tenuta in Milano nel 1894. Le riproduzioni di tutte queste opere d'arte sono eseguite dal nostro stabilimento direttamente col sistema isocromatico.

— **LIRE DUE** —

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

Piccoli Eroi, di Cordelia

Libro per i Ragazzi RICCAMENTE ILLUSTRATO DA Arnaldo Ferraguti

Un volume in-8 grande di 216 pag. su carta di lusso con 36 incisioni: **Lire 4.**

Le gloriose gesta dei Nani Burloni

narrate da uno di loro

Un volume in-8 grande, con 122 incisioni tirate a colori: **Lire Due.**

Dirigere commissioni e vaglia ai FRATELLI TREVES, editori, in Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*